



Comune di Rimini

SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE COMUNE DI RIMINI

AREA MINORI ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA - ROMAGNA**

Azienda Unità Sanitaria Locale della Romagna

CON IL PATROCINIO

**DELL'AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE
DELLA ROMAGNA**

CRISTINA BUDA

Referente équipe adozioni Servizio Sociale Territoriale - Distretto di Rimini



**MA IO SONO
NATO ADOTTATO ?**

**DOMANDE E RISPOSTE EMERSE IN DIECI ANNI DI
LAVORO CON GRUPPI DI ASPIRANTI GENITORI
ADOTTIVI**



**COMUNE DI
RICCIONE**



CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI RICCIONE

A cura di:

Cristina Buda, Assistente Sociale – Referente équipe adozioni Servizio Sociale Territoriale – Distretto di Rimini

Tamara Betti, Assistente Sociale – Servizio Tutela Minori Distretto di Riccione – Servizio territoriale Distretto di Riccione

Con il contributo dell'Equipe Provinciale Adozioni Distretto di Rimini e Distretto di Riccione

Elena Palazzi - Assistente Sociale – Servizio Tutela Minori

Mario Pio Papagno - Assistente Sociale – Servizio Tutela Minori

Katia Bigini, Psicologa Psicoterapeuta – U.O. Tutela Salute Famiglia Donna ed Età Evolutiva

Michela Salucci, Psicologa Psicoterapeuta – U.O. Tutela Salute Famiglia Donna ed Età Evolutiva

Responsabile scientifico

Cristina Buda

Si ringraziano

Dott. Marco Chistolini - Psicologo Psicoterapeuta - esperto di adozione nazionale ed internazionale che ha riconosciuto il valore di questo progetto e si è offerto di supervisionare tutto il testo.

Dott.ssa Simona Sarazani che in qualità di esperta in adozione internazionale ha contribuito alla stesura del quarto tassello.

Dott.ssa Nicoletta Russo - Psicologa Psicoterapeuta che ha partecipato alla raccolta dei materiali.

La riproduzione parziale e totale della presente pubblicazione è consentita, salvo citazione della fonte, a titolo gratuito e a carico del riprodotto solo a scopo formativo, didattico non di lucro.

Note sulla privacy:

- i nomi di persona presenti nel testo non corrispondono alla realtà;
- le citazioni riportate sono state rielaborate e riscritte in modo da rispettare la privacy;
- le storie scritte non sono fedeli alla realtà e sono state ridefinite al fine di non rendere riconoscibili i protagonisti.

Finito di stampare nel mese di maggio 2024

INDICE

Presentazione di Monica Raciti	pag	4
Introduzione di Monica Orlandi	pag	5
Presentazione di Marco Chistolini	pag	6
Metodologia	pag	7
1. Primo Tassello: L'Abbandono		
<i>Babbo...mamma...perché sono stato abbandonato?</i>	pag	11
Lavoro di gruppo: "Relazioni che feriscono e relazioni che curano".....	pag	12
2. Secondo Tassello: Genitorialità biologica e adottiva		
<i>Ma se tu sei la mia mamma, l'altra mamma chi era?</i>	pag	16
Lavoro di gruppo: "Differenze e similitudini nella genitorialità biologica e adottiva".....	pag	18
3. Terzo Tassello: L'adozione nazionale. Il desiderio di un figlio, i bisogni di un bambino. Ritrovarsi insieme per riprendere il filo di una crescita spezzata		
<i>Possiamo andare a Bologna a trovare la mia mamma?</i>	pag	20
Lavoro di gruppo: "Cosa ci portiamo dietro?".....	pag	27
4. Quarto Tassello: L'adozione internazionale. Portare il cuore al di là dei confini		
<i>A scuola ci hanno detto che in Cina vivono più di un miliardo di persone, perché allora nessuno mi ha voluto tenere?</i>	pag	28
Lavoro di gruppo: "Chiudi gli occhi e immagina"	pag	35
5. Quinto Tassello: Momento della conoscenza. Dal figlio immaginato al figlio reale		
<i>Cosa avete pensato quando mi avete visto per la prima volta?</i>	pag	37
Lavoro di gruppo: "I libri ci vengono in aiuto".....	pag	38
6. Sesto Tassello: Somiglianze e differenze		
<i>Perché sono diverso da voi?</i>	pag	42
Lavoro di gruppo: "Mamma, papà, di dove sono io?".....	pag	44
7. Settimo Tassello: Criticità e risorse durante il percorso		
<i>Mamma anche io ho dei fratelli vero?</i>	pag	45
Lavoro di gruppo: "Arrivano le domande".....	pag	45
8. Ottavo Tassello: La ricerca delle origini al tempo dei social		
<i>Mi racconti la mia storia?</i>	pag	48
Lavoro di gruppo: "Tre personaggi in cerca di una storia".....	pag	50
9. Nono Tassello: I nonni		
<i>I nonni sapevano che arrivavo?</i>	pag	52
Lavoro di gruppo: "Saremo nonni, ma di chi?".....	pag	54
Per Concludere: <i>Raccontami una favola</i>	pag	57
Lavoro di gruppo: "Vademecum per un buon legame".....	pag	59
Bibliografia	pag	61
Sitografia	pag	63
Filmografia	pag	63

PRESENTAZIONE

Obiettivo prioritario della Regione Emilia-Romagna è quello dello sviluppo e della qualificazione della rete dei servizi in materia di adozione e della omogeneizzazione dell'offerta a livello regionale, affinché tutte le coppie che si affacciano al percorso adottivo abbiano la garanzia delle stesse opportunità.

I corsi, previsti dalla L. n. 184/83 e disciplinati nelle Linee di indirizzo regionali di cui alla D.G.R. n. 1495/2003, si inseriscono nel quadro di una programmazione complessiva, che vede il coordinamento da parte della Regione mediante il Tavolo regionale Adozione, cui partecipano i rappresentanti dei Servizi territoriali e degli Enti autorizzati.

Il testo "Ma io sono nato adottato" rappresenta uno strumento prezioso a disposizione delle coppie adottive, dei figli adottivi e degli operatori perché ci consegna uno spaccato di esperienze, domande e bisogni di coloro che hanno vissuto e stanno vivendo l'esperienza adottiva.

Con piacere auguriamo a tutte e tutti una buona lettura, nella certezza che possa incentivare nuovi e stimolanti percorsi!

Monica Raciti

Responsabile Area Infanzia e adolescenza. Pari opportunità. Terzo Settore Regione Emilia-Romagna

INTRODUZIONE

“La vita è un intreccio di fili”

Le voci delle persone che hanno partecipato in un arco di tempo di dieci anni, dal 2005 al 2015, ai corsi di preparazione all'Adozione Nazionale e Internazionale sono le vere protagoniste di queste pagine sapientemente realizzate dagli operatori che lavorano nei Servizi Territoriali. In questa prospettiva gli ambiti istituzionali diventano luoghi di confronto, di cambiamento, di antidoto all'isolamento.

Il valore aggiunto dell'Equipe Adozioni, oltre all'indubbia competenza ed esperienza dei professionisti, è quello di essere un servizio interistituzionale ed interprofessionale in cui i diversi saperi e i diversi compiti s'integrano e convergono sulla costruzione di un percorso condiviso in cui tutti i soggetti coinvolti possano sentirsi parte attiva ed imprescindibile.

Il lavoro grupppale, come gli interventi professionali offerti dal Servizio Adozioni, intende cucire legami di appartenenza, ricercando insieme i fili per poterlo fare.

L'esperienza di ognuno può essere la risposta a domande di altri e i protagonisti dell'adozione, ovvero le famiglie ed i bambini, prendendo parte attiva ai processi di cambiamento personali, familiari e sociali, possono farsi esempio culturale di solidarietà e di comunità.

In questi dieci anni di attività il Servizio Adozioni è stato guidato da più “padri” e più “madri” così come ha condiviso il viaggio con più “fratelli”: ha alternato diversi operatori e dirigenti nel complesso lavoro di intrecciare competenze differenti e tessere la stessa trama. Ovvero, un tessuto sociale resistente e flessibile per adattarsi ai bisogni molteplici che si presentano nel dinamismo dell'esistenza.

Tutti gli attori coinvolti in questo lavoro, a partire dalle coppie, ciascuno con il proprio ruolo, hanno cercato di accogliere ed includere gli altri protagonisti attraverso un confine osmotico con la diversità, prestando particolare attenzione a promuovere la qualità dello stile della propria accoglienza nel prendersi cura dell'Altro.

Dott.ssa Monica Orlandi Psicologa
Responsabile SSI Psicologia della Salute e di Comunità
Ausl Romagna - Rimini

PRESENTAZIONE

L'Adozione di un bambino rappresenta un'esperienza estremamente affascinante ed estremamente preziosa. Sappiamo che essa costituisce il modo migliore e più efficace per consentire ad un minore impossibilitato a crescere nella propria famiglia di avere un'alternativa che gli offra la possibilità di crescere in un contesto appropriato e diventare un adulto stabile ed equilibrato. Naturalmente si tratta di un'operazione complessa, di un "trapianto", che contempla tantissime variabili e richiede impegno, dedizione e preparazione perché possa funzionare. Mi occupo di adozione da tantissimi anni e so bene quanto l'accompagnamento e il sostegno di professionisti appassionati e capaci sia fondamentale per aumentare la probabilità che l'esperienza adottiva dispieghi tutto il suo potenziale benefico.

È per me, quindi, un grandissimo piacere scrivere queste righe di presentazione. Conosco da molti anni il lavoro dell'Équipe Socio-Sanitaria Adozioni che opera all'interno della provincia di Rimini, sapientemente guidata dalla D.ssa Cristina Buda, e ho potuto apprezzare in più occasioni la competenza, la dedizione e la passione con cui i colleghi che vi lavorano portano avanti il loro impegno in favore dei bambini e dei genitori adottivi. Considero, inoltre, particolarmente apprezzabile lo sforzo che le autrici di questo testo hanno fatto, realizzando uno strumento agile e completo, una sorta di "vademecum" che sarà sicuramente di grandissimo aiuto alle coppie intenzionate ad intraprendere il percorso adottivo.

Il volume illustra sapientemente due dimensioni entrambe molto importanti per chi ha deciso di candidarsi ad accogliere un figlio attraverso l'adozione: la prima chiarisce aspetti relativi alle procedure e alla normativa, spiegando con precisione il significato di alcuni dei concetti più ricorrenti in ambito adottivo (come, ad esempio, adozione mite, rischio giuridico e altri ancora); la seconda entra nel merito dei contenuti più significativi e qualificanti dell'accogliere e crescere un bambino in adozione e propone una serie di riflessioni estremamente pertinenti e utili su ciascuno dei temi affrontati. Ciò che rende particolarmente interessanti e preziosi i contenuti proposti è il fatto che essi nascono direttamente dalla esperienza dei gruppi di preparazione per aspiranti genitori adottivi che, da moltissimi anni, vengono effettuati dall'Équipe Socio-Sanitaria Adozioni competente per il Distretto di Rimini e per il Distretto di Riccione. È noto che il lavoro con i gruppi nell'adozione rappresenta uno strumento particolarmente proficuo. Il confronto e lo scambio con gli altri, infatti, consente di amplificare notevolmente l'efficacia del cammino di preparazione e consapevolezza che le coppie sono chiamate a percorrere. Il gruppo consente di realizzare delle attivazioni estremamente coinvolgenti e "reali", mediante role-play, casi esemplificativi, letture, eccetera. Inoltre, il lavorare insieme su contenuti così significativi fa nascere tra i partecipanti rapporti che spesso si sviluppano al di fuori del gruppo e vanno a costruire una rete di relazioni informale capace di incrementare le occasioni di sostegno e confronto reciproco. Si tratta di un obiettivo che, seppure non esplicitamente perseguito, non è per questo meno importante. Sappiamo, infatti, che per i genitori adottivi è meno facile trovare ambiti spontanei in cui confrontarsi sulla loro esperienza, in quanto solitamente parenti, amici, colleghi, non vivono le peculiarità dell'adozione quindi, sono meno in grado di fornire suggerimenti, consigli, termini di confronto, che aiutino a comprendere se ciò che accade è "normale" o deve in qualche modo preoccupare.

Gli operatori, forti di una competenza e di un'esperienza costruite attraverso specifici percorsi formativi e una consolidata attività sul campo, come chiaramente si evince dalla lettura del testo, hanno saputo individuare proposte di lavoro e input estremamente variegati e capaci di impegnare gli aspiranti genitori adottivi su piani diversi e tra loro complementari. In modo assolutamente non casuale, le diverse attività proposte del corso degli incontri accompagnano i partecipanti ai gruppi in un "viaggio" di esplorazione dei più significativi aspetti dell'adozione che li ingaggia sul piano sia cognitivo sia emotivo. Con l'efficace metafora dei tasselli che, insieme, vanno a comporre un quadro esplicativo completo, le due autrici, con delicatezza e sensibilità, trattano i temi più rilevanti dell'esperienza di adozione: dall'abbandono alle relazioni, dalle differenze tra genitorialità biologica e

genitorialità adottiva a quelle tra adozione nazionale e internazionale, passando per il fondamentale e attualissimo tema della ricerca delle origini per finire con l'attenzione al ruolo dei nonni adottivi quali depositari di una storia familiare che si intreccerà con quella del bambino adottato e diventerà la sua.

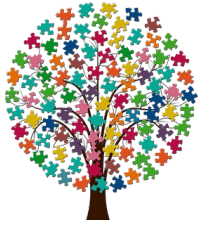
Si tratta di un contributo molto importante perché, lo sappiamo, diventare genitori di un bambino nato da altri, reduce da una storia difficile, spesso traumatica, richiede, ai suoi nuovi genitori, di usare, integrandoli, cuore e cervello. Razionalità ed emotività dovranno essere ben miscelate, in percentuali di volta in volta diverse, per potersi sintonizzare con il vissuto del proprio bambino e accompagnarlo ad affrontare le numerose sfide che un diverso contesto socio-culturale, lo obbligherà ad affrontare. È pertanto, estremamente importante che, così come illustrato nel presente volume, i genitori adottivi siano allenati a “sentire e pensare”, riuscendo a connettersi con le proprie emozioni e con quelle del figlio, senza perdere la capacità di riflettere sulle une e sulle altre. Attenzione, non intendo sostenere l'idea che chi desidera adottare un bambino debba essere una specie di “Superman” o di “Wonder Woman” in grado di sapere sempre cosa dire e cosa fare nel modo giusto e al momento giusto. Non è così, ovviamente! I genitori adottivi, come tutti i genitori, commetteranno inevitabilmente molti errori, si sentiranno confusi, impotenti, arrabbiati e talvolta disperati. È normale che accada. Ciò che intendo suggerire, e che il percorso di preparazione previsto dalla normativa vigente consente di fare, è l'importanza di acquisire, allenandosi, una sufficiente sensibilità che consenta di stare nelle situazioni senza essere sommersi dalle emozioni perdendo la lucidità necessaria o, al contrario, sopprimendole per agire solo in base a dei criteri educativi astratti. Insisto sul termine *allenamento* per sottolineare che anche le competenze relazionali, così come molte altre, si possono acquisire con l'esercizio che ci permette di interiorizzare schemi cognitivi, emotivi e comportamentali che poi si attivano automaticamente nelle diverse situazioni che la vita e il complesso mestiere di genitori ci propongono nella quotidianità. Ed è proprio questo che il percorso di preparazione qui presentato riesce efficacemente a fare: allenare i futuri genitori adottivi ad immergersi nella complessa, dolorosa e affascinante realtà dell'adozione, lasciandosi coinvolgere, ascoltando le proprie emozioni, senza perdere la capacità di pensare e riflettere in modo adulto.

Infine, desidero menzionare un ultimo aspetto che emerge chiaramente dalla lettura di questa pubblicazione. Si capisce, leggendola, con quanto impegno ed umiltà le curatrici hanno realizzato il loro lavoro percependolo anche come una preziosa opportunità di apprendimento. Le storie, le riflessioni, le emozioni dei genitori costituiscono uno splendido spaccato della realtà adottiva che, molto più di tanti libri (eccezion fatta per quello che state leggendo ora, ovviamente!), può contribuire alla formazione degli operatori.

Dott. Marco Chistolini

Psicologo Psicoterapeuta Formatore e Supervisore

sui temi della tutela minorile, dell'affido familiare e dell'adozione



METODOLOGIA

Perché lavorare in gruppo?

Questo lavoro è rivolto a chi nel proprio cammino incontra “un desiderio” adottivo, a chi crede nelle relazioni e nella loro capacità di risanare anche le ferite più profonde.

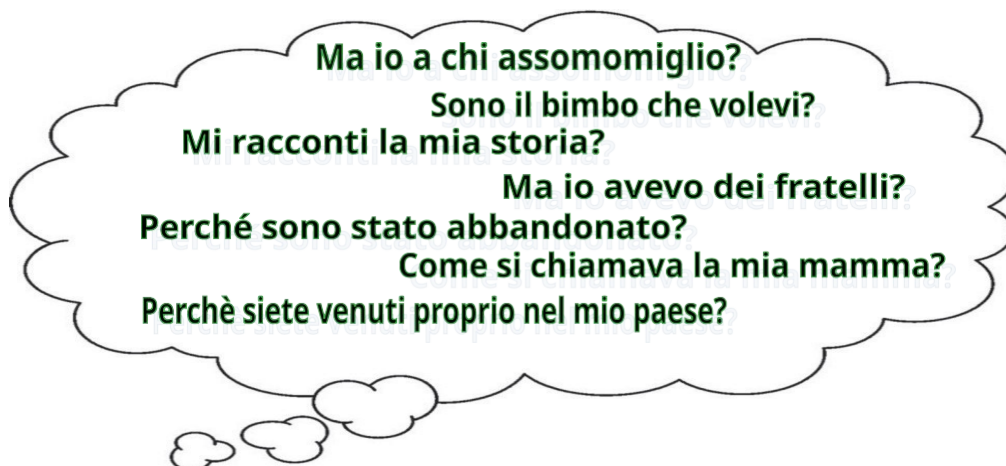
Nel momento in cui una coppia desidera adottare un bambino deve affrontare un percorso impegnativo, articolato in diverse tappe. La ratio di questo iter è quello di aiutare gli aspiranti genitori ad entrare con gradualità nella realtà adottiva e a comprenderne a fondo le specificità.

Questa esigenza si basa sulla consapevolezza che la genitorialità adottiva, pur presentando aree comuni con la genitorialità biologica, implica alcune importanti differenze che devono essere conosciute e comprese da quanti si accingono a intraprendere questa strada.

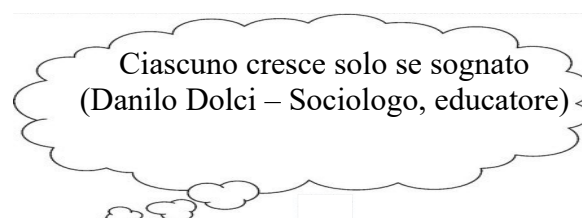
Nell'adozione infatti, vi sono temi e dimensioni relazionali peculiari che oltre ad influenzare complessivamente le relazioni genitori-figli dovranno essere affrontati nel corso del tempo.

La storia dei bambini precedente l'adozione è contrassegnata da aspetti significativi che incidono in misura diversa nel percorso di crescita del minore, rendendo mediamente più complesso ed impegnativo il compito dei genitori adottivi. Ci riferiamo a temi quali: l'abbandono, l'istituzionalizzazione, la trascuratezza, la differenza etnica, l'età di arrivo in famiglia, ecc.

La legge n.476 del 31 dicembre 1998, che ha come principale oggetto la tutela dei minori, ha indicato i percorsi utili ad affrontare in modo consapevole la scelta adottiva. Il legislatore ha utilizzato una parola che riteniamo degna di nota, ossia il termine “preparazione”, questa parola presuppone che gli aspiranti adottivi hanno il compito di “prepararsi” ad accogliere un minore con la sua storia e le sue tante domande:



Sono solo alcune delle domande che i bambini possono porre ai loro nuovi genitori. Allora il gruppo diventa una risorsa in quanto offre spazio alla sensibilizzazione, alla condivisione, alla crescita, alla possibilità di immaginare quali possano essere i bisogni dei bambini che hanno visto i loro sogni infrangersi.

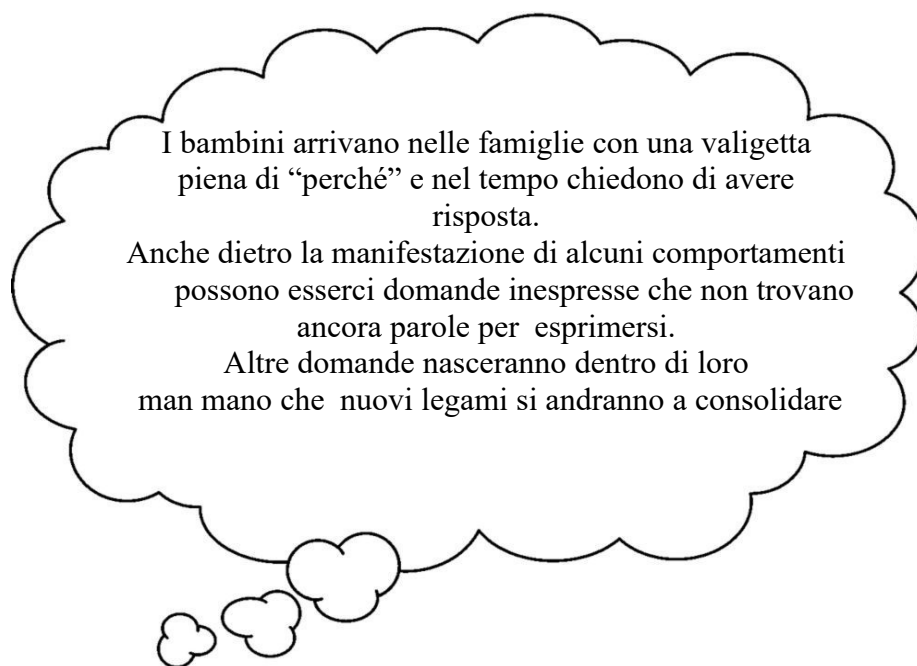


Costruire l'adozione: uno sguardo ai tasselli che la compongono

Questo lavoro è stato realizzato raccogliendo le testimonianze delle coppie che hanno partecipato, in un arco di tempo di dieci anni (dal 2005 al 2015), ai corsi di preparazione all'adozione nazionale ed internazionale istituiti dalla regione Emilia-Romagna. Pertanto, in conformità con la legislazione vigente, come Equipe Adozioni operante nel territorio della provincia di Rimini abbiamo organizzato e condotto i suddetti corsi.

Riflettendo sulle esperienze, le emozioni, le riflessioni emerse dalle coppie durante gli incontri, ci siamo resi conto di quante immagini, risposte e nuove domande abbiano preso forma. Da qui il progetto di togliere dagli archivi quei verbali e di consegnare alla scrittura tanti pensieri creativi, capaci, a nostro parere, di dare senso alle numerose richieste che i figli adottivi, nelle loro diverse fasi della crescita, possono porre.

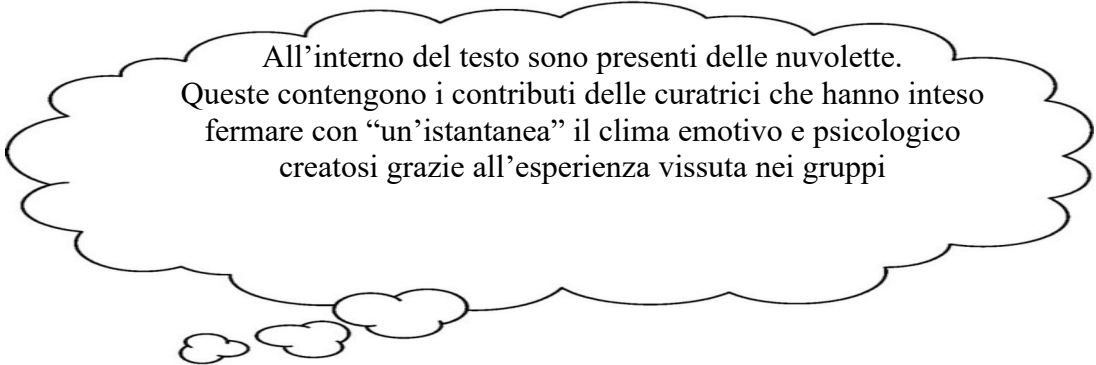
È necessario tenere sempre presente che il bambino adottato ha molte domande e bisogna essere preparati ad accoglierle anche nei momenti imprevedibili. Sappiamo dai racconti dei genitori come i figli pongano i quesiti relativi alla loro storia personale nelle circostanze più inaspettate, ad esempio al supermercato, sul sedile posteriore dell'automobile, sulla giostra, sulla seggiovia, ecc.



La ricerca

Quando abbiamo iniziato ad immaginarne come poteva essere raccolto il prezioso materiale a nostra disposizione ci è apparsa l'immagine di un puzzle con tanti tasselli. In ogni capitolo "si discute" intorno ad un tassello, ognuno di questi rappresenta un argomento emerso dal lavoro con le coppie durante i gruppi. I tasselli costituiscono i temi che i bambini provenienti da situazioni familiari sfavorevoli, caratterizzate dalla rottura dei legami primari, hanno necessità di esplorare. Gli argomenti trattati sono stati stimolati da una domanda che si trova all'inizio di ogni tassello; i partecipanti ai gruppi hanno fatto delle riflessioni, hanno cercato delle parole, delle immagini, hanno provato delle emozioni e si sono messi in gioco con l'obiettivo di identificarsi con i bisogni dei bambini.

Man mano che esploravamo il materiale raccolto ci siamo resi conto di quanto il lavoro all'interno dei gruppi possa realmente dare vita ad un autentico percorso di crescita consapevole e di come il confronto tra le coppie renda possibile un coinvolgimento concreto sulla realtà adottiva. La metodologia esperienziale è stata utilizzata per coinvolgere non solo la dimensione cognitiva, ma anche quella emotiva e sensoriale. Infatti, attraverso i lavori di gruppo, attivazioni, giochi, scambi di ruolo le persone si trovano stimolate a mettere in campo risorse e competenze utili per iniziare ad identificarsi in situazioni realistiche.



All'interno del testo sono presenti delle nuvolette.
Queste contengono i contributi delle curatrici che hanno inteso
fermare con "un'istantanea" il clima emotivo e psicologico
creatosi grazie all'esperienza vissuta nei gruppi



PRIMO TASSELLO

L'abbandono

Babbo, mamma perché sono stato abbandonato?

La parola al gruppo

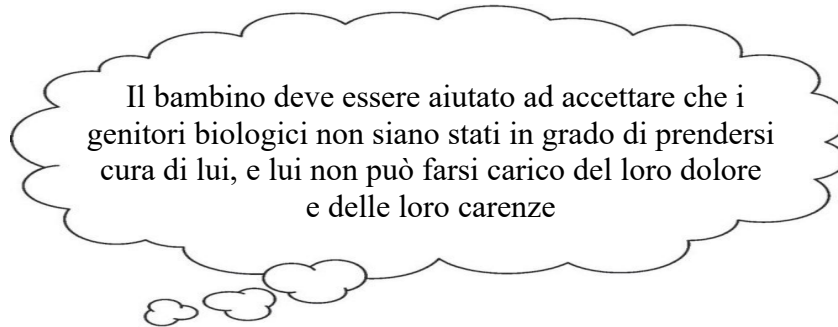
- ◆ Il bambino può avere paura di legarsi ai genitori adottivi per non correre il rischio di perdere di nuovo un affetto, per non essere di nuovo abbandonato come in passato. I bambini nati dai genitori incapaci di occuparsi di loro si sono sentiti traditi dagli adulti, dopo un tradimento rifidarsi è difficile.
- ◆ Per il bambino è una ferita essere separato dalle figure genitoriali, ma è ancora più doloroso non potersi legare quando il genitore biologico non glielo consente perché non ne è capace. Il distacco è traumatico, ma si può curare, il vuoto affettivo è peggio.

Prende forma l'idea
dell'adozione come cura

- ◆ Noi pensavamo che un bambino abbandonato in un istituto abbia voglia di abbracciare i suoi nuovi genitori, in realtà coppie che hanno adottato ci hanno detto che non è così facile né dare l'amore né riceverlo, è una costruzione lenta. Non tutti i bambini ti corrono incontro.
- ◆ I bambini adottati forse non sentono il diritto di esprimere le loro esigenze, non si autorizzano a fare delle richieste, non credono alla possibilità di essere “tenuti e desiderati”.
- ◆ La ferita e il dolore possono attivare sentimenti contrapposti, anche se è strano dirlo penso che l'amore non sia disgiunto dal sentimento dell'odio, ho sentito dire da un ragazzo di odiare il padre che non si è mai occupato di lui. L'abbandono e tutte le difficoltà che provoca questa ferita non possono essere sottovalutate, non possono non essere prese in considerazione. Ci vuole tempo, tanto spazio nella mente e nel cuore e tanta attenzione.

L'abbandono evoca sentimenti
dolorosi: senso di perdita,
senso di colpa, rabbia, sfiducia,
senso di inadeguatezza

- ◆ Penso sia indispensabile che ogni coppia riveda il tema del dolore dentro di sé, forse questo può aiutare il bambino a sentirsi meno diverso.
- ◆ Non è colpa sua se i genitori biologici lo hanno abbandonato, anche i genitori possono sbagliare.
- ◆ Penso sia importante non vedere i genitori che abbandonano solo come cattivi, ma senza troppo giustificarli. Io non mi sento di giudicarli, in fondo non sappiamo le loro motivazioni e che tipo di storie possono avere avuto, però se ci penso faccio fatica ad accettare che il babbo e la mamma che mi hanno dato la vita non mi hanno tenuta.



Lavoro di gruppo: “Relazioni che feriscono, relazioni che curano”

Si legge in plenaria la storia qui di seguito riportata. Successivamente si formano due sottogruppi, ad uno viene dato il compito di vestire i panni dei genitori biologici ed immedesimarsi con le loro problematiche, all'altro viene chiesto di identificarsi con i bisogni dei due fratelli. Viene stabilito un tempo di lavoro di mezz'ora poi ogni gruppo porta in plenaria le riflessioni emerse.

Questa è la storia di Alisha e di suo fratello Benjamin: la loro origine, la loro sofferenza e lo spiraglio di una ritrovata fiducia

Il padre, sig. Giuseppe, alla nascita di Alisha, aveva 32 anni e lavorava per una ditta che esportava scarpe in Repubblica Ceca. In possesso del diploma di ragioneria aveva cambiato negli anni molti lavori. Veniva spesso licenziato per problemi legati all'abuso di alcool e per le conseguenti situazioni difficili che andava a creare: liti con i colleghi, aggressioni, ed anche un furto nella ditta dove lavorava. Negli anni ha accumulato diverse condanne trascorrendo anche periodi in carcere.

La sua famiglia era originaria dell'Abruzzo, il padre era morto quando lui aveva 9 anni, rimasto ucciso, pare, in un incidente di caccia nelle campagne abruzzesi. La madre faceva di professione la magliaia. Il Sig. Giuseppe, in un colloquio con il Giudice, dirà: “Di mio padre mi ricordo soprattutto la cinghia, di mia madre... i volti degli uomini che, dopo la morte di mio padre, venivano a casa nostra la sera. Uno in particolare mi portava degli animaletti di legno fatti da lui, mi teneva sulle ginocchia... e ...mi accarezzava, mi accarezzava troppo”.

La madre, Sig.ra Annika di origine tedesca da parte di madre, alla nascita di Alisha aveva 19 anni. In possesso del diploma di terza media era andata via di casa quando aveva 15 anni. Aveva vissuto nelle situazioni più svariate, ospite in casa di amici, in una comune, due anni in India. Faceva uso, anche se non in modo continuativo, di sostanze stupefacenti. Il padre era un operaio; la madre, più giovane del marito di 20 anni, faceva la casalinga.

In un colloquio con gli operatori Annika raccontava della vita con i suoi genitori: “Io e mia madre ci mettevamo gli stessi vestiti; volevo andare a una festa e sognavo un vestito tutto mio, ma lei sosteneva che non c’era bisogno e mi passava i suoi. Non ci sono andata a quella festa, non glielo ho mai perdonato. Quando mi portava dalla nonna in Germania stavo bene, poi però la mamma spariva per dei mesi e io non sapevo nulla di lei.

Mi ricordo che mio padre mi raccontava le favole, io ero il suo topolino, ma quando crebbi mi vergognavo davanti ai miei amici, gli chiedevo di non chiamarmi così ma per lui non sono mai cresciuta”.

La parola ad Alisha

“Sono nata a Praga tredici anni fa, e quando avevo tre anni siamo venuti a vivere in Italia. Nei miei ricordi di bambina ci sono dei momenti sereni, ma anche l'immagine dei litigi dei miei genitori, dei pianti di mia madre, e dei continui spostamenti alla ricerca di opportunità migliori. Papà diceva sempre che nella nuova città in cui saremmo andati avrebbe fatto fortuna perché era già in contatto per un ottimo lavoro. Ricordo che quando mio fratello Benjamin era piccolo speravo che i miei genitori cambiassero il loro modo di vita e ci fermassimo da qualche parte. Quando mio padre stava via per molto tempo, andavamo con la mamma dalla nonna paterna in Abruzzo, in un paesino di montagna dove non c'era nessuno. Però lei non resisteva in quel posto, la vedevo. A volte piangeva e urlava con noi. Ci diceva che doveva andare via per cose di lavoro e quando tornava era più serena.

Una volta l’ho sentita dire alla nonna che dovevamo scappare e tornare a Praga perché il babbo aveva fatto un grosso dispetto ad un uomo importante ed eravamo in pericolo. Lei pensava che io dormissi, ma quelle parole sono state come un pugno nella pancia. Ho cominciato a piangere e a urlare. Le dicevo che non mi sarei più mossa da lì e che avrei voluto due genitori diversi, come quelli dei miei compagni dell’asilo che correvano incontro ai loro bambini.

Avevo 5 anni e mezzo quando un giorno ci hanno portato in una grande casa con delle persone grandi che ci sorridevano e c’erano anche tanti bambini. La mamma ci disse che andava tutto bene, che dovevamo fare i bravi, che tutto quello che lei e il babbo facevano lo facevano per noi. Ma io mi sentivo abbandonata ed ero piena di rabbia, li odiavo, ma pregavo anche Gesù di farli tornare. Però le altre bambine che stavano lì mi sembravano simpatiche, soprattutto Carlotta che mi consolava.

Non avevo mai avuto delle amiche, i nostri continui spostamenti non lo avevano permesso. Poi c’era mio fratello, aveva solo 2 anni e mezzo, io dovevo farmi forza anche per lui.

Un giorno mi ha chiamato la signorina dell'istituto dicendomi che c'erano i miei genitori, ma erano solo venuti a trovarci e che ancora non potevano portarci via. Poi mamma mi ha abbracciata, a me però non interessava. Non volevo più nessuno vicino. Tornarono un po' di volte e una di queste ci portarono anche a fare una passeggiata perché non potevamo dormire fuori dall'istituto.

Loro dicevano che andavano a parlare dall'Assistente Sociale e con un po' di pazienza tutto si sarebbe risolto. Ma la situazione non era cambiata, anche le poche volte che venivano a trovarci continuavano a litigare; il babbo era sempre più magro però urlava forte. Mamma piangeva.

Da quel momento in poi io chiedevo a Gesù di non farli più tornare. Infatti non sono tornati. Insieme alla tristezza c'era anche un senso di sollievo.

A volte vedevamo qualche bambino andare via, tornare dai genitori o dai nonni. Noi restavamo sempre lì e nessuno chiedeva di noi. Allora quell'allegria che si era creata tra noi bambini spariva e mio fratello diventava sempre più aggressivo.

Dopo circa un anno si è presentata una signora che ha cominciato a passare del tempo con noi, ci faceva anche delle domande. Veniva a trovarci spesso e ogni volta ci diceva quando sarebbe tornata. Io l'aspettavo ed ero felice.

Questa signora ci diceva delle belle cose, che eravamo dei bellissimi e bravi bambini e non era colpa nostra se i nostri genitori si comportavano in quel modo. Con lei riuscivo a dire quanto stavo male, ripensandoci ora, forse per la prima volta mi sono sentita ascoltata.

Quella signora ci ha poi comunicato di essere un'Assistente Sociale e un giorno, assieme a una psicologa, ci disse che avevano trovato una famiglia giusta per noi: una coppia desiderosa di conoscerci e di fare per noi tutto quello che fanno dei buoni genitori. Così hanno iniziato a venire tutti i giorni e in me cresceva la voglia di stare con loro, assieme alla paura che potessero cambiare idea.

Ma quando ci dissero che sarebbero stati felici di diventare i nostri genitori ricordo di avere provato una gioia così forte che sono scoppiata a piangere”.

Queste le riflessioni condivise

Gruppo 1:

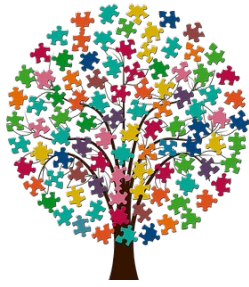
Quali le problematiche dei genitori?

- Mancanza di modelli e valori;
- Storie dolorose e ferite ancora aperte, solitudine interiore e mancanza di una famiglia capace di dare aiuto;
- Coppia conflittuale, incapace di gestire le relazioni;
- Persone fragili, immature e incapaci di prendersi cura;
- Coppia autoreferenziale, fa riferimento solo a se stessa, trascurando e perdendo ogni rapporto con la realtà esterna;
- Eredità negativa dai propri genitori, violenza che continua, mancanza di amore e bisogni di crescita che non sono stati soddisfatti;
- Giuseppe e Annika provengono entrambi da vissuti negativi. Probabilmente Giuseppe ha subito abusi da un compagno della madre;
- Difficoltà a trovare un'identità positiva a causa di forte trascuratezza ed eventi traumatici vissuti in famiglia;
- Limiti culturali, tendenza a ripetere i modelli familiari: un padre violento e una madre non attenta ai bisogni della figlia che chiede di essere vista e ascoltata mentre cresce;
- C'è un vissuto di rabbia che non li abbandona, c'è l'impossibilità di trasmettere l'amore che non si ha avuto;
- Genitori incapaci di cambiare, ma capaci di lasciare andare i figli verso opportunità migliori.

Gruppo 2:

Quali i bisogni dei due fratelli?

- Instabilità di vita, pesi troppo grandi per dei bambini;
- Bisogno di accoglienza e di fiducia, di armonia familiare, di modelli positivi per crescere;
- Presenza-vicinanza-esserci, fiducia negli adulti, normalità;
- Mancanza di protezione, mancanza di accudimento e mancanza di radici;
- Essere ragione di vita per qualcuno: dignità-felicità;
- C'è un vissuto di abbandono, di rabbia, di indignazione, di infelicità;
- Aspettative deluse, ma ancora speranze;
- Poter lasciare andare i propri genitori;
- Bambini che vivono il conflitto tra i genitori;
- Senso di colpa: i figli pensano di essere la causa delle problematiche familiari;
- Bisogno di benessere fisico e psicologico, di un ambiente sereno, di adulti accudenti e responsabili;
- Bisogno d'amore, di riaprirsi alla fiducia attraverso esperienze positive;
- Bisogno di essere bambini;
- Bisogno di avere due genitori tutti per loro;
- Bisogno di sentirsi dire: "Vai bene così".



SECONDO TASSELLO

Genitorialità biologica e adottiva

Ma se tu sei la mia mamma, l'altra mamma chi era?

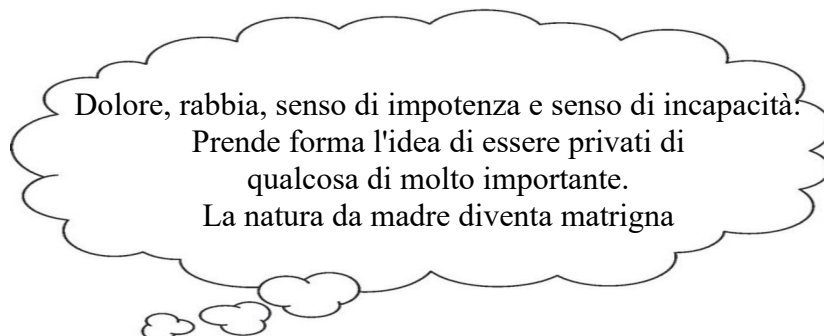
La parola al gruppo:

- ◆ L'adozione richiede di pensare a un bambino che già esiste e che si andrà a conoscere.
- ◆ Un figlio biologico nasce da “dentro” e deve uscire, un figlio adottivo viene da fuori e deve “entrare”, deve diventare figlio.
- ◆ L'adozione è una pancia meccanica: “un aereo che ci può portare all'incontro con nostro figlio”.
- ◆ L'adozione è un continuo dialogo, ho capito che anche una coppia che adotta un bambino molto piccolo dovrà affrontare il compito di raccontare l'adozione, anche storie che possono essere difficili da spiegare. Questo problema i genitori biologici non ce l'hanno.
- ◆ Non è proprio così, c'è la mia vicina di casa che ha cresciuto un figlio da sola, lui gioca a pallone con mio nipote e gli ha confidato che sua madre non gli ha mai parlato del padre e lui non ha il coraggio di fare domande.

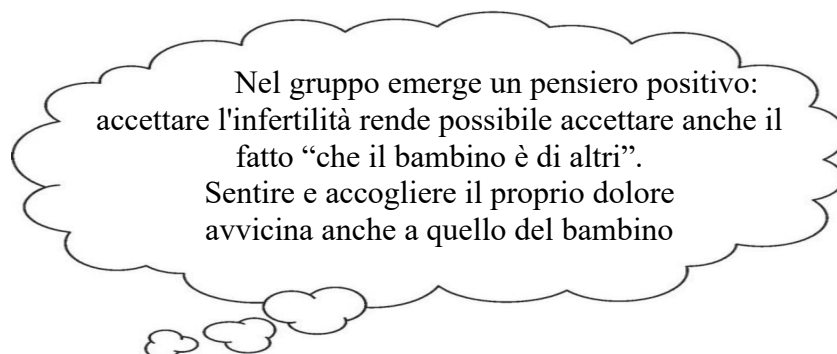
I bambini e i ragazzi adottati
possono andare incontro ad un conflitto
se nella mente dei genitori adottivi non sono presenti quelli biologici.
Se i genitori adottivi non aiutano i figli a parlare
della loro storia è come se coltivassero l'immagine di un bambino
solo da proteggere che non potrà quindi credere nelle proprie
capacità ed attingere alle proprie risorse

- ◆ Costruire una relazione con i propri figli è complesso sia per i genitori biologici sia per quelli adottivi.
- ◆ Sì, ma chi ha fatto la fecondazione assistita sa che l'aspettativa uccide, è più dilaniante che il resto.
- ◆ La mancanza del parto e dell'allattamento al seno... si accetta. Ma la differenza più eclatante per me, anche se interessa solo le donne, riguarda la gravidanza, è un contatto intimo che viene a mancare... è stato dimostrato che tante emozioni si trasmettono attraverso la gravidanza.
- ◆ Ma veramente anche l'uomo mette la sua parte!
- ◆ I genitori biologici non devono fare questo percorso e non devono essere valutati.

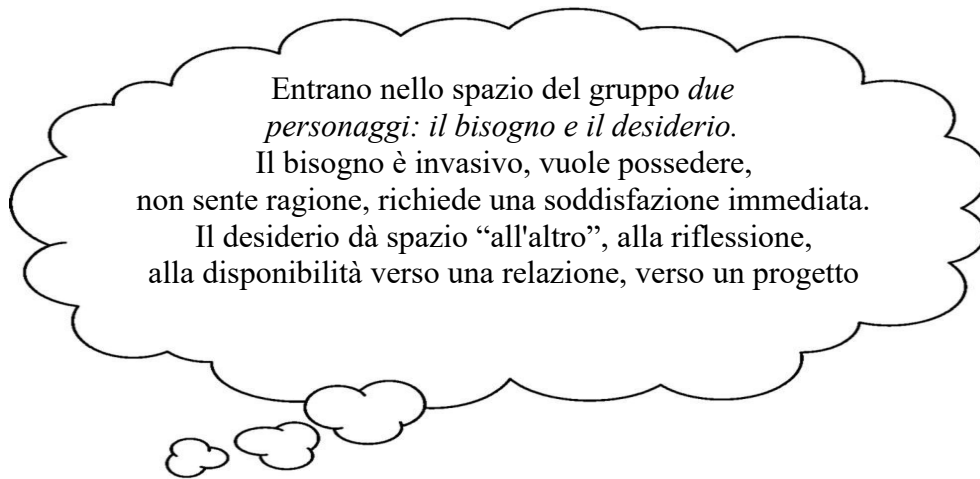
- ◆ Il genitore biologico dà molte cose per scontato, non si rende conto della fortuna che ha, è meno attento.
- ◆ Volevo dire una cosa, si raccomanda sempre di non arrivare all'adozione come ultima spiaggia, penso che se anche non è un ripiego, sia inevitabile che si passi prima dal tentativo di avere figli nostri, ma siamo spinti da una grande forza: il figlio naturale viene, quello adottivo è più pensato.
- ◆ Penso a una sorta di ingiustizia, noi desideriamo tanto dei figli, saremmo dei buoni genitori, mentre a tante persone incapaci la vita gliene offre in quantità.



- ◆ Ma se domani mio figlio mi chiedesse: “Se aveste avuto un figlio vostro, mi avreste adottato?”
- ◆ Io ci ho riflettuto, penso che il fattore fisico si possa compensare con la ricchezza del desiderio di amare qualcuno e di essere amato.
- ◆ In fondo nella maggior parte delle situazioni l'adozione nasce dalla constatazione di non avere figli.



- ◆ L'adozione può essere una cura sia per noi che per il bambino.
- ◆ Ma un figlio non può essere il tuo sostegno o un modo per raggiungere il nostro benessere.
- ◆ Mi rendo conto che il bisogno di avere un figlio porta ad essere concentrati su di sé e rischiamo di dimenticarci del bambino come protagonista della vicenda adottiva.
- ◆ Ho iniziato a leggere la mia infertilità in modo diverso: se non potevamo essere fertili per avere un figlio nostro, potevamo crescere nel desiderio di essere fecondi nell'amore per un figlio non nostro.

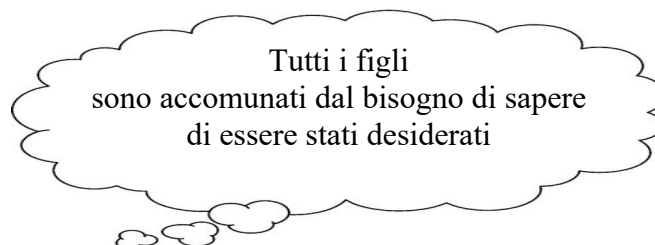


“Giuro amore mio, tu sei nata da noi.

Lo giuro sulla tua adozione: la sola nascita che io conosco. La sola che ha nutrito attraverso di te, nel verbo esistere e cercare, ogni suo bagliore. Sei nata in un tempo senza tempo, piccola mia, fuori dai calendari, dalle date, dai giorni e dalle ore. Sei nata lì, dove la gioia ha covato il suo mistero, in quel sacro poco che si è fatto tutto e piccola cosa insieme e dove il sentimento ha tessuto le bende intorno al tuo corpo, alle tue istanze, ai tuoi bisogni. E così che hai dato vita a ogni cosa. Tu, centro e radice del nostro esistere adesso, hai reso il grembo mio, gravido, in uno scoppio d'amore senza pari.”

Papà

Dibari T. Sarò vostra figlia se non mi fate mangiare le zucchine. Cairo 2015



Lavoro di gruppo:

“Differenze e similitudini nella genitorialità biologica e adottiva”

Le frasi riportate di seguito sono il frutto di una riflessione svolta dalle coppie. Si sono creati due sottogruppi: ad uno è stato chiesto di pensare alle differenze tra la genitorialità biologica e adottiva, ad un altro di considerare le similitudini. Dopo trenta minuti i due sottogruppi tornano in plenaria per la condivisione.

Differenze:

- Il percorso di maturazione è più lungo nella coppia adottiva poiché si pone più interrogativi;
- Tempo d'attesa burocratico;
- Necessità di riempire l'attesa con incontri, ad esempio con coppie che hanno già adottato;
- Il genitore adottivo deve accettare elementi di diversità più ampi rispetto a quelli riscontrabili in un figlio biologico;
- L'impegno del genitore adottivo è un continuo riequilibrio, un adattamento con ciò che è stata la storia del bambino;
- L'adozione richiede l'accettazione di una mancanza: rinunciare all'idea di avere un figlio proprio, un figlio che non c'è;
- Il percorso è doloroso: bisogna essere aiutati per arrivare all'adozione;
- Per un genitore adottivo la distanza che lo separa dal proprio figlio può essere migliaia di chilometri. Un genitore naturale non conosce questa distanza;
- Un genitore naturale conosce il proprio figlio già da subito, un genitore adottivo fa i conti con i "vuoti" di ciò che di lui non conosce;
- Non c'è gravidanza, non c'è il parto;
- I genitori naturali hanno più elementi per comprendere il loro figlio. Mio padre dice a mio fratello che ha un figlio di un anno: "Tuo figlio ha iniziato a succhiare di gusto le olive piccanti calabresi proprio come te";
- Noi dobbiamo avere l'assenso all'adozione dai nostri genitori: il Tribunale richiede questo documento. Questo non ci fa sentire autonomi nella nostra scelta di coppia;
- Ti trovi a dover spiegare al mondo intero da dove arriva questo figlio;
- C'è un diverso patrimonio genetico;
- C'è la possibilità di avere un figlio con un colore della pelle diverso dal tuo.

Similitudini:

- Prendersi cura, educare, crescere, proteggere, essere genitore;
- Sentimenti, doveri, preoccupazioni, gioie;
- Un elemento comune alle due genitorialità è il passaggio dal bambino che abbiamo fantasticato a quello reale;
- Anche nella genitorialità biologica non è detto che un figlio venga come lo vuoi tu, a volte si riversano sui figli aspettative che sono solo le tue;
- Non basta desiderare un figlio per essere genitori;
- Tempo per andare dentro di sé fantasticando e pensando il bambino;
- In fondo questo corso è simile a quello di preparazione al parto;
- Un genitore deve "imparare a guardare, a sentire, a leggere". Ogni genitore non deve mai "scostarsi" dalla specificità del proprio figlio;
- Il legame tra genitori e figli "non è mai dato", va sempre costruito;
- Noi abbiamo il compito di aiutarlo a crescere, di dargli sicurezza, di stargli vicino, di fargli sapere che su di noi può sempre contare, questo è il compito di tutti i genitori;
- La relazione tra un genitore e un figlio naturale e adottivo è sempre di reciprocità: è uno scambio continuo di affetto e amore;
- Sono i figli che ci fanno diventare genitori;
- Quando si ama, si ama allo stesso modo. Se il proprio figlio sta male o è felice, l'angoscia e la gioia è la stessa per ogni genitore;
- La coppia genitoriale deve essere "un luogo" dove un bambino può portare se stesso con fiducia senza la paura di essere giudicato.



TERZO TASSELLO

L'adozione nazionale:
il desiderio di un figlio, i bisogni di un bambino.
Insieme per riprendere il filo di una crescita spezzata.

Possiamo andare a Bologna a trovare la mia mamma?

Sono state raccolte alcune domande
che le coppie, nei gruppi, hanno rivolto all'equipe adozioni.
Le risposte, in questo tassello, sono state date dagli
operatori e delineano il percorso per l'adozione nazionale.
Si percorrono nuove strade e
si va incontro ad altre emozioni

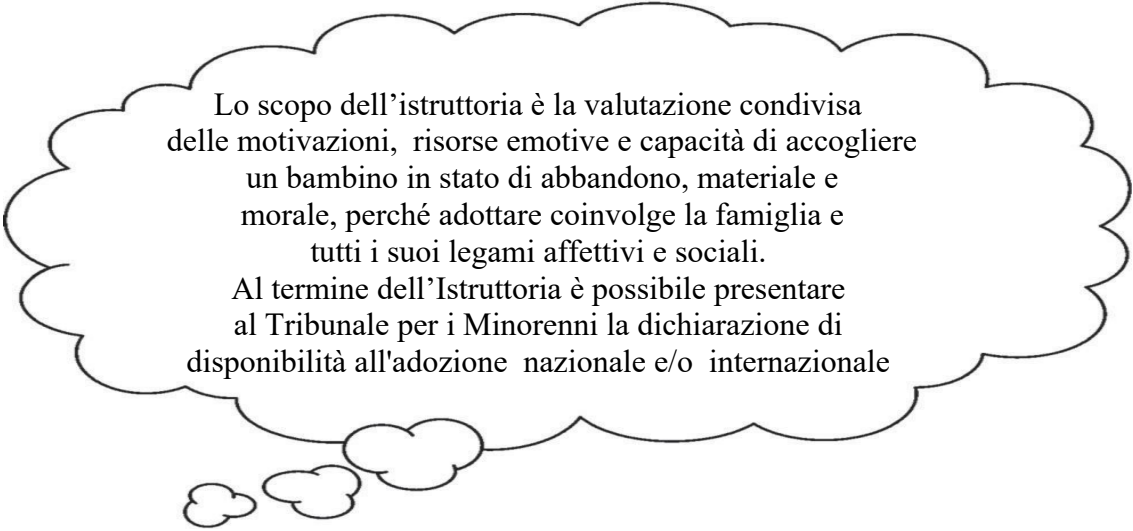
Le domande del gruppo:

◆ Ma come si fa ad adottare in Italia?

L'art. 1.1 della legge 149 del 28 marzo del 2001 sancisce: "Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia." Quando questa non è in grado di assicurare la crescita e l'educazione dei bambini, la legge tutela i minori assicurando loro un'altra famiglia che li accolga nel rispetto della loro identità individuale e culturale.

Per adottare sia con l'adozione nazionale che internazionale è indispensabile effettuare l'Istruttoria Psico-Sociale. Il Tribunale per i Minorenni chiede ai Servizi Territoriali di conoscere e preparare le coppie affinché queste possano approcciarsi con la consapevolezza delle loro risorse a quello che comporta la scelta adottiva. Questo lavoro si fa all'interno dell'istruttoria psico-sociale, un percorso valutativo che le coppie fanno, guidate da un'Assistente Sociale e uno Psicologo, attraverso una serie di incontri finalizzati ad approfondire aspetti relazionali, sociali e psicologici.

Il lavoro emerso viene descritto in una relazione che verrà inviata al Tribunale per i Minorenni i cui Giudici Onorari incontreranno la coppia in un'udienza che ha lo scopo di verificare quanto emerso dalla relazione dei Servizi Psico-Sociali e ciò che la coppia stessa ha elaborato consapevolmente in merito al proprio progetto adottivo. L'Equipe Territoriale esprime nella relazione un parere in merito alle risorse e ai limiti dei coniugi, ma è solo il Tribunale per i Minorenni a decretare l'idoneità o meno della coppia.

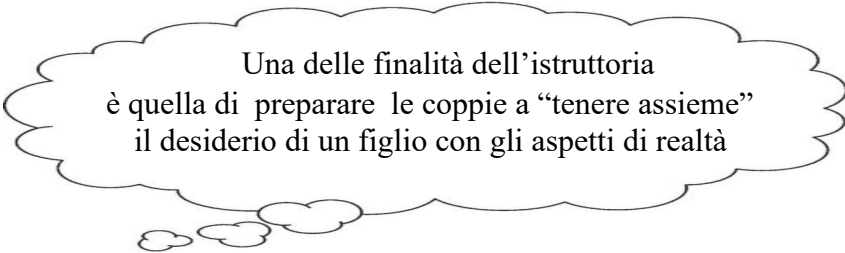


Lo scopo dell'istruttoria è la valutazione condivisa delle motivazioni, risorse emotive e capacità di accogliere un bambino in stato di abbandono, materiale e morale, perché adottare coinvolge la famiglia e tutti i suoi legami affettivi e sociali.
Al termine dell'Istruttoria è possibile presentare al Tribunale per i Minorenni la dichiarazione di disponibilità all'adozione nazionale e/o internazionale

◆ Che cos'è il progetto adottivo?

L'indagine psicosociale nei confronti delle coppie aspiranti l'adozione nazionale ed internazionale consiste in una approfondita analisi delle caratteristiche psicologiche, sociali e relazionali dei coniugi; elementi questi che hanno lo scopo di consentire al Tribunale per i Minorenni l'individuazione delle figure genitoriali idonee a rispondere ai bisogni dei bambini per i quali è stata pensata l'adozione come soluzione alla loro condizione di abbandono che può essere oggettivo o conseguente a gravi maltrattamenti o trascuratezze. Lo stato di abbandono non è sempre la mancanza totale di figure di riferimento ma la carenza di un rapporto significativo e di attenzioni indispensabili a rendere possibile la crescita sufficientemente armonica di un minore.

Durante l'istruttoria si lavora per informare le coppie in merito alla realtà oggettiva che vivono i minori dichiarati in stato di abbandono (sia in Italia che all'estero) o che non possono più avere come figure di riferimento primarie i genitori biologici e con quali problematiche psicologiche, affettive, caratteriali e cognitive possano arrivare nella nuova famiglia.



Una delle finalità dell'istruttoria è quella di preparare le coppie a "tenere assieme" il desiderio di un figlio con gli aspetti di realtà

Nel **progetto adottivo** si approfondiscono i bisogni legati alle varie fasi della crescita dei bambini che vanno dall'accoglienza all'attaccamento, dal bisogno di protezione a quello di autonomia, dal bisogno di mettere radici all'aiuto per l'elaborazione dell'esperienza passata. È importante quindi che le coppie conoscano le proprie risorse e i limiti per poter rispondere alle domande del Tribunale per i Minorenni che riguardano la loro disponibilità all'accoglienza:

- bambini con problematiche psicologiche lievi o più importanti;
- bambini che sono stati vittima di maltrattamenti e abusi sessuali;
- bambini con problematiche sanitarie lievi o più importanti;
- quale l'età del minore che le coppie si sentono pronte ad accogliere;
- l'adozione dei fratelli;
- la disponibilità a far mantenere le relazioni con eventuali fratelli biologici quando questi vengono adottati da altre famiglie;

- l'accoglienza di altre etnie e di altre religioni;
- l'accoglienza di un minore in situazione di rischio giuridico, ossia quando non è stata ancora definita l'adottabilità;
- disponibilità all'Adozione Mite, ovvero apertura alla possibilità che il proprio figlio, seppur adottato, possa incontrare, con modalità decise dal Tribunale per i Minorenni, un parente biologico, ritenuto una figura affettivamente positiva. La Cassazione ha infatti deciso che l'adozione legittimante, quella in cui il bambino perde quindi qualsiasi contatto con i genitori biologici, deve rappresentare l'extrema ratio, l'ultima decisione possibile.

◆ Che cos'è il rischio giuridico?

Prima di rispondere a questa domanda è necessario fare una premessa: lo scopo del Tribunale per i Minorenni è quello di lasciare i bambini meno tempo presso una comunità di accoglienza o una famiglia affidataria in attesa che, su mandato del Tribunale, i Servizi Territoriali valutino la recuperabilità delle funzioni genitoriali in quei casi in cui appaiono già particolarmente compromesse. Pertanto il Tribunale per i Minorenni emette un "Decreto di collocamento familiare" presso una coppia ritenuta idonea all'adozione pur non essendo ancora il bambino dichiarato adottabile. Durante questo affidamento o collocamento il bambino potrebbe mantenere rapporti con la famiglia biologica, rapporti che hanno lo scopo di continuare a valutare se il genitore naturale abbia compreso quali siano i reali bisogni del proprio figlio.

Sin dalla nascita, per crescere bene, abbiamo bisogno di poter contare su una relazione privilegiata che ci assicuri protezione e conforto.

Questo istinto di sopravvivenza ci "insegna" a ricercare la vicinanza fisica con un adulto "più forte e più saggio" disponibile a prendersi cura di noi.

Sperimentando una "buona" vicinanza saremo in grado di costruire modelli interni che ci guidano nel dare significato agli eventi e ad orientarci nel mondo e a nuove relazioni.

Al contrario i bambini che crescono in un contesto non rispondente ai loro bisogni costruiscono una negativa immagine di se stessi percependosi come incapaci di farsi amare.

Jhon Bowlby (Teoria dell'attaccamento)

Sono noti gli esperimenti di Harry Harlow compiuti su cuccioli di scimmie: messi di fronte a due manichini, uno di metallo dotato di biberon, ed un altro senza alcun erogatore di nutrimento, ma morbido e caldo, i cuccioli sceglievano di stare accanto al manichino con pelliccia piuttosto che a quello in metallo, in grado però di dar loro da mangiare



Trascorso un periodo di tempo variabile a seconda delle situazioni, il Tribunale dei Minorenni decreta lo stato di adottabilità del minore. La madre, il padre e i parenti biologici fino al quarto grado possono, entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento di adottabilità, proporre impugnazione dinanzi alla Corte di Appello. La predetta Corte emette una sentenza che deve essere notificata ai ricorrenti. Questi ultimi possono ancora, entro 30 giorni dalla notifica, effettuare un ultimo ricorso alla Corte di Cassazione. Tutto questo iter ha tempi che non possono essere quantificati in quanto dipendenti da vari fattori. Durante questo periodo di tempo le informazioni alla famiglia adottiva sono spesso carenti, non essendo essa soggetto processuale. Quando tutte le sentenze sono state emesse o sono scaduti i termini per i ricorsi, parte il periodo dell'affido preadottivo che precede l'adozione definitiva.

Le coppie devono essere a conoscenza che tale situazione giuridica può durare un tempo prolungato, spesso anche anni, durante il quale il bambino ha un tutore che di norma fa parte dei Servizi Sociali del territorio da cui proviene, non può prendere il cognome della famiglia che lo accoglie né essere inserito nella sua anagrafica.

◆ Quali le diverse tipologie di adozioni in Italia?

La nostra legge prevede due diversi tipi di adozione che vengono solitamente definite come **piena** e **semplice**.

L'adozione piena, chiamata in passato legittimante, è quella che si attua quando il Tribunale per i Minorenni competente ha accertato che il minore si trova in una condizione di stato di abbandono e ha emesso una sentenza di adottabilità dello stesso. Successivamente il bambino viene abbinato alla coppia ritenuta più idonea tra quelle che hanno presentato la disponibilità all'adozione nazionale. L'adozione piena interrompe completamente il rapporto giuridico tra il minore e la famiglia di origine e anche i rapporti di fatto vengono, solitamente, a cessare. Attualmente la nostra legge prevede che, nei casi di adozione piena, questi rapporti cessino (art. 27: "Con l'adozione cessano i rapporti dell'adottato verso la famiglia d'origine, salvo i divieti matrimoniali") pur non specificando se tale interruzione debba essere intesa solo

per il rapporto giuridico o anche per i contatti di persona. In passato la prassi è sempre stata quella di interdire entrambe le forme di relazione – giuridica e di fatto - ma, negli ultimi anni, diversi Tribunali per i Minorenni e Corti di Appello hanno emesso delle sentenze che, nel dichiarare l'adozzabilità del minore, hanno previsto che lo stesso mantenesse il rapporto con alcuni dei familiari biologici, ritenendo ciò utile alla sua crescita. Questa forma di adozione, piena ma con il mantenimento dei contatti, è chiamata **adozione aperta** ed è molto praticata nei Paesi anglosassoni. Seppure le ricerche scientifiche indichino un generale effetto positivo del mantenimento dei rapporti tra minore adottato e famiglia di origine, il tema è certamente complesso e controverso, sia dal punto di vista psicosociale che giuridico, tanto che sulla legittimità dell'art. 27 è stata chiamata a decidere la Corte Costituzionale che si è riunita in proposito il 5 luglio 2022 (ma la decisione assunta non è ancora stata resa nota). Quindi, al momento l'adozione piena prevede la cessazione dei contatti salvo alcuni casi specifici numericamente limitati.

L'altra forma di adozione prevista dall'attuale normativa è quella chiamata *semplice* o "*mite*"¹ (o, talvolta ex art. 44 o, ancora, "speciale"). Questa adozione, regolata dall'art. 44 della legge 184/83, può essere applicata nelle situazioni di cosiddetto "semi-abbandono permanente", vale a dire in quei casi in cui il minore non si trova in una condizione di abbandono e, quindi, non ricorrono le circostanze per dichiararlo adottabile, ma allo stesso tempo non può crescere con i propri familiari di origine con la conseguenza di avere bisogno di essere definitivamente accolto in un'altra famiglia in cui crescere.

Nell'adozione mite i minori diventano a tutti gli effetti figli dei genitori adottivi che esercitano appieno la responsabilità genitoriale nei loro confronti. Allo stesso modo divengono nipoti dei nonni e degli zii e fratelli o sorelle di altri eventuali figli della coppia adottante². La differenza con l'adozione piena è che, non essendo stato dichiarato in stato di abbandono, il minore non interrompe i rapporti, giuridici e di fatto, con la famiglia biologica, tanto che il cognome originale viene conservato e quello degli adottanti anteposto allo stesso. È utile precisare che la Corte di Cassazione ha stabilito in più sentenze di ritenere opportuno che l'adozione mite, proprio perché consente di mantenere i contatti minore-famiglia di origine, sia da preferirsi a quella piena che dovrebbe diventare "l'extrema ratio".

Riassumendo possiamo dire che i contatti tra minore e famiglia di origine possono realizzarsi o nelle adozioni piene aperte (per ora poco numerose) o nelle adozioni mite. In entrambi i casi l'Autorità giudiziaria può: a) indicare la frequenza e le modalità di relazione tra minore e famiglia di origine; b) incaricare i Servizi socio-sanitari di provvedere in tal senso; c) non dare alcuna indicazione specifica lasciando ai genitori adottivi, in quanto titolari della responsabilità genitoriale sul figlio adottato, di decidere come e quando fargli incontrare i familiari di nascita. Alla luce delle considerazioni sopra esposte è importante che le coppie si interrogino e approfondiscano la loro posizione relativamente all'eventualità di accogliere un figlio – in Adozione Piena o Mite – per il quale sia previsto il mantenimento dei rapporti con i familiari biologici.

1 Il termine "mite" non compare nella legge, fu proposto dal Dr. Occhiogrosso, allora Presidente del Tribunale Minorenni di Bari, per indicare la sua minore durezza ed è entrato ormai nel linguaggio degli addetti ai lavori.

2 Va precisato che, fino al febbraio 2022, non era così e questa forma di adozione veniva chiamata non legittimante in quanto equiparava i minori adottati in questo modo ai figli nati fuori dal matrimonio. Dal febbraio 2022 la Corte Costituzionale ha sentenziato la illegittimità di tale differenza abolendola.

◆ Chi è il bambino che può andare in adozione?

L'adottabilità è sempre dichiarata dal Tribunale per i Minorenni, competente per territorio di residenza del minore, al termine di un'istruttoria, finalizzata a verificare se il minore in questione si trova in condizioni di irreversibile abbandono morale e materiale. Tale procedura può concludersi con una sentenza di non luogo a provvedere, qualora i Giudici ritengano che non sussista una condizione di abbandono, o con la dichiarazione di adottabilità del bambino se tali condizioni venissero riscontrate.

Più precisamente si possono distinguere due fattispecie:

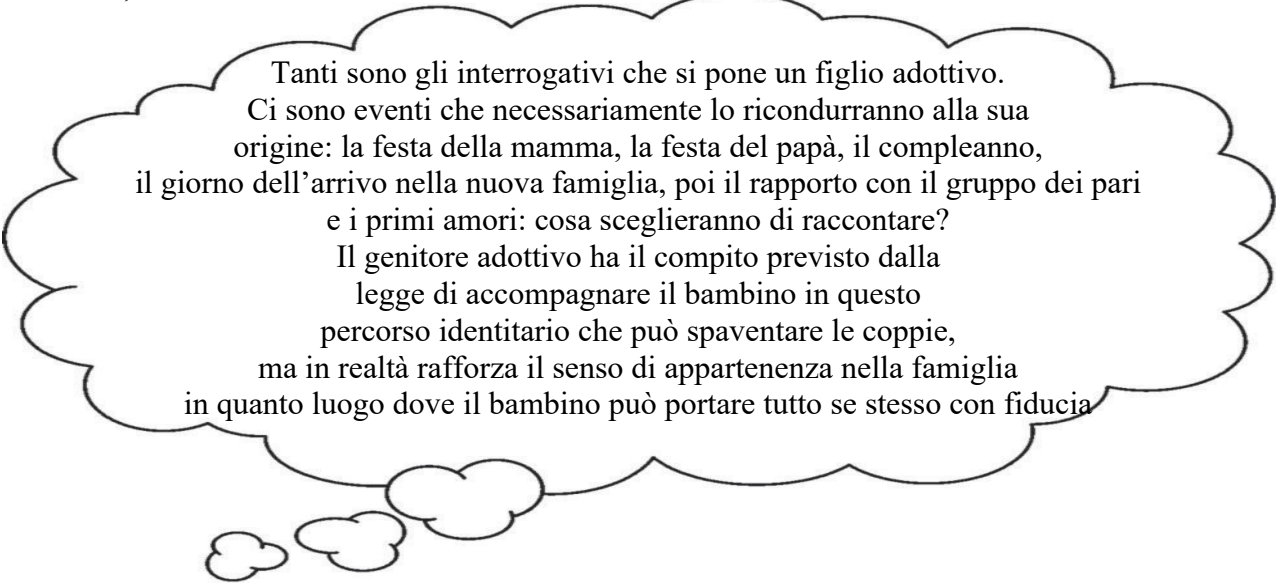
◆ La prima si verifica quando i genitori rinunciano ad occuparsi del bambino già al momento della sua nascita, decidendo di non riconoscerlo come loro figlio e manifestando l'intenzione di lasciarlo, o in una fase successiva. Tale decisione può essere dai genitori biologici manifestata in modo esplicito oppure agita nei fatti allontanandosi e rendendosi irreperibili. Ricordiamo che la legge italiana consente alle madri biologiche di rinunciare al figlio potendo partorire, se lo desiderano, in maniera protetta e assistita con la garanzia di non essere nominate e rimanere anonime.

◆ La seconda è relativa a quei casi in cui si manifesta una condizione di grave inadeguatezza nel trattamento del bambino da parte dei suoi genitori con conseguente pregiudizio per la sua salute psico-fisica (trascuratezza, maltrattamento fisico e/o psicologico, abuso sessuale, violenza assistita), senza che questa condizione possa essere modificata rendendo i genitori in grado di farsi carico in maniera sufficientemente adeguata dei bisogni del figlio.

La Corte di Cassazione ha chiaramente stabilito che il recupero delle competenze genitoriali deve avvenire in tempi utili alle esigenze del minore a partire dalla constatazione che i bambini non possono crescere per molti anni al di fuori di un contesto familiare appropriato.

L'Autorità giudiziaria nel valutare l'adeguatezza del contesto familiare a soddisfare i bisogni del minore, oltre ai genitori, prende in esame i parenti entro il quarto grado eventualmente disponibili ad impegnarsi in tal senso. La valutazione include l'esame di numerosi aspetti tra cui le reali capacità genitoriali in termini educativi, emotivi e relazionali utili ad accompagnare la crescita e lo sviluppo del bambino, ed è solitamente effettuata dai Servizi Socio-Sanitari Territoriali che si occupano di Tutela Minori.

Il procedimento si conclude con la sentenza di adottabilità solo in quei casi in cui è chiaramente accertata una realtà di grave pregiudizio per il minore non recuperabile in tempi utili alla sua crescita. È opportuno, infatti, precisare che le sole condizioni di indigenza e di povertà non possono essere motivo di allontanamento del minore dal proprio nucleo né, tantomeno, di renderlo adottabile.



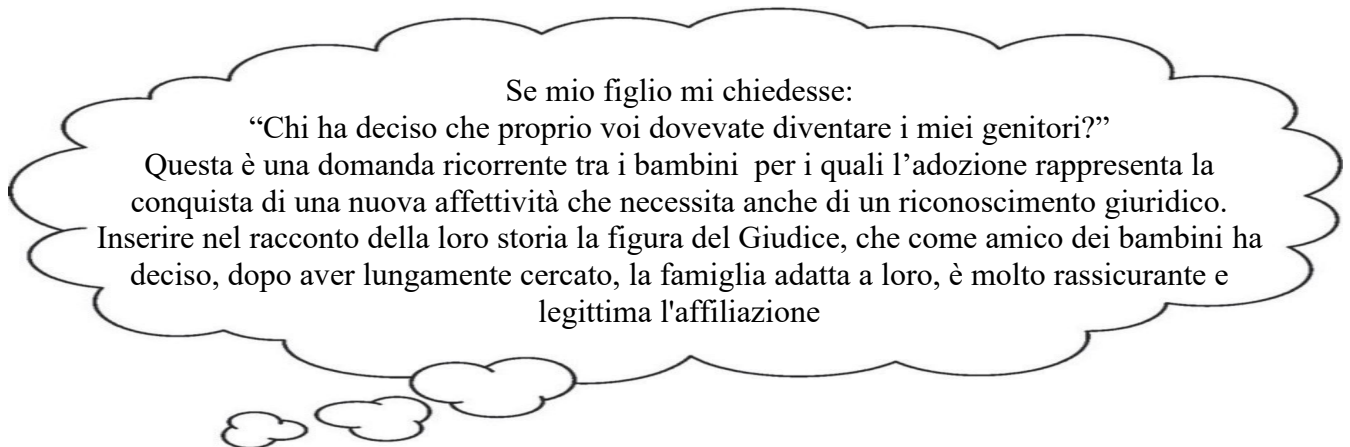
Tanti sono gli interrogativi che si pone un figlio adottivo.
Ci sono eventi che necessariamente lo riconduranno alla sua origine: la festa della mamma, la festa del papà, il compleanno, il giorno dell'arrivo nella nuova famiglia, poi il rapporto con il gruppo dei pari e i primi amori: cosa sceglieranno di raccontare?
Il genitore adottivo ha il compito previsto dalla legge di accompagnare il bambino in questo percorso identitario che può spaventare le coppie, ma in realtà rafforza il senso di appartenenza nella famiglia in quanto luogo dove il bambino può portare tutto se stesso con fiducia

◆ Cos'è il Tribunale per i Minorenni?

Tra gli interlocutori istituzionali che si incontrano c'è il Tribunale per i Minorenni. Questi ha il compito di garantire la correttezza della procedura e sovrintende a tutto il percorso sopra descritto avvalendosi della collaborazione dei Servizi Territoriali.

Il Tribunale per i Minorenni è l'istituzione di riferimento sia nell'adozione nazionale sia in quella internazionale. Per l'internazionale la coppia può presentare la propria disponibilità solo al Tribunale di residenza e, al termine del percorso di valutazione effettuato dall'Equipe Adozione, ottiene un Decreto di idoneità (o di inidoneità) con il quale può, entro 12 mesi dalla notifica, dare incarico a un Ente Autorizzato per avviare la procedura di adozione internazionale.

Nell'adozione nazionale la coppia presenta sempre al Tribunale di residenza, la sua dichiarazione di disponibilità per accogliere uno o più minori. Il Tribunale non si pronuncia formalmente sulla idoneità/inidoneità dei candidati e valuta, a partire dalle informazioni raccolte nel corso dello studio di coppia, per i 3 anni della validità della disponibilità, se essi possono essere abbinati ad un minore dichiarato adottabile. Solo dopo l'udienza nel Tribunale di residenza la coppia può presentare domanda in tutti i Tribunali Minorenni d'Italia³.



Quali sono i requisiti che una coppia deve avere?

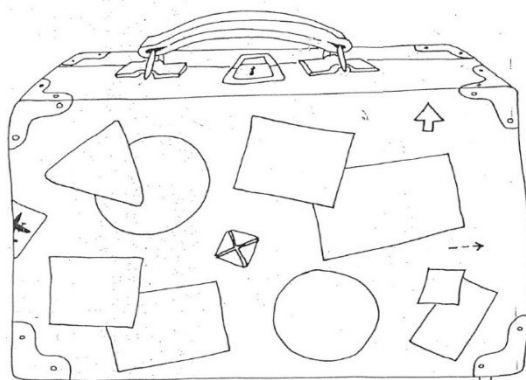
- I coniugi devono essere sposati da almeno tre anni, oppure in grado di dimostrare una convivenza stabile prima del matrimonio, se questo non ha ancora raggiunto i tre anni;
- I coniugi non devono mai essere stati separati, neppure di fatto;
- I coniugi devono essere affettivamente idonei e capaci di educare, istruire e mantenere i minori adottati;
- I coniugi devono sottoporsi ad una visita sanitaria da effettuarsi presso la Medicina Legale del proprio territorio di residenza per ottenere l'idoneità sanitaria;
- Tra i coniugi adottanti e l'adottato deve esserci una differenza d'età non inferiore ai 18 anni né superiore ai 45 anni. Tuttavia non è preclusa l'adozione quando il limite massimo è superato da uno solo dei due in misura non superiore di dieci anni o quando siano genitori di figli naturali o adottivi, dei quali almeno uno sia minorenni, o quando l'adozione riguarda un fratello o una sorella del minore già adottato dagli stessi coniugi.

³ La ragione di questa eventuale decisione è quella di incrementare le possibilità di essere chiamati, giacché ogni TM si occupa dei minori del proprio territorio di competenza e non esiste una banca dati centralizzata.

Lavoro di gruppo: Cosa ci portiamo dietro?

Il lavoro di gruppo che si propone è quello di pensare a cosa “portarsi dietro” nell’incontro con il bambino che abbiamo accettato come figlio (ad esempio: quali risorse personali, capacità, competenze, qualcosa che una persona sa fare, anche sentimenti, emozioni e, perché no, anche oggetti...).

Ad ogni partecipante viene consegnato un foglio con disegnata una valigetta, questa verrà riempita con ciò che le persone ritengono necessario per fare questo viaggio.



C'è stato un pensiero comune tra le persone, ossia la consapevolezza che per andare all'incontro con il bambino non è solo necessario conoscere quali possano essere i suoi bisogni e la sua storia, ma è doveroso aver fatto una riflessione su se stessi e sulla propria coppia.

Tante sono state le cose messe in valigia: leggerezza, gioco, calma, rispetto, ascolto, tenerezza, tranquillità, ed anche paura, preoccupazione, ansia, ecc...

Ma ciò che si è trovato in tante valigie è la consapevolezza

che all'incontro con il bambino si deve arrivare con un lavoro di squadra (famiglia allargata, amici, associazioni, istituzioni, gruppi di confronto, ecc...).

Anche le sensazioni hanno un ruolo importante:

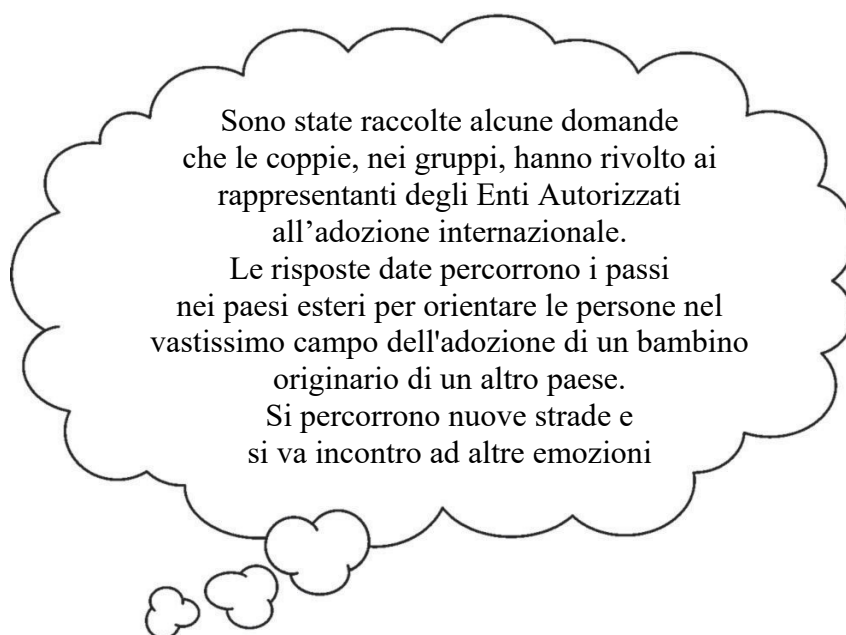
“Se penso all'incontro con il bambino sento la mia pancia crescere”



QUARTO TASSELLO

L'adozione internazionale:
portare il cuore al di là dei confini

A scuola ci hanno detto che in Cina vivono più di un miliardo di persone, perché allora nessuno mi ha voluto tenere?



◆ Ma come si fa ad adottare all'estero?

Nel 1993 con la Convenzione dell'Aja è stato fatto un ulteriore passo in avanti nello sviluppo della cultura dell'infanzia; all'Aja parteciparono i rappresentanti di 96 stati che sottoscrissero principi per la tutela dei minori. La Convenzione ribadisce che l'adozione internazionale deve “realizzarsi nel miglior interesse del bambino” e vede la famiglia come luogo privilegiato per la sua crescita sana ed equilibrata. Solo nei casi in cui non è possibile reintegrare il minore nel nucleo familiare d'origine o in una famiglia adottiva del suo paese di nascita si procede all'Istituto dell'Adozione Internazionale. Gli Enti Autorizzati all'adozione internazionale infatti sono impegnati a realizzare progetti di cooperazione nei paesi di provenienza dei bambini al fine di rendere possibile la permanenza di quest'ultimi nella loro famiglia o nella loro nazione. La Convenzione dell'Aja stabilisce che ogni paese firmatario deve istituire un'Autorità Centrale al fine di una collaborazione con le Autorità degli altri Paesi per garantire la correttezza delle procedure e la conformità ai principi per la tutela dei minori. In Italia questa Autorità Centrale è rappresentata dalla Commissione Adozioni Internazionali (C.A.I.), istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale consente l'operatività all'estero dei vari Enti Autorizzati, ne certifica la presenza dei requisiti necessari al loro

funzionamento, vigila costantemente il loro operato e garantisce la correttezza e la regolarità di tutto il procedimento.

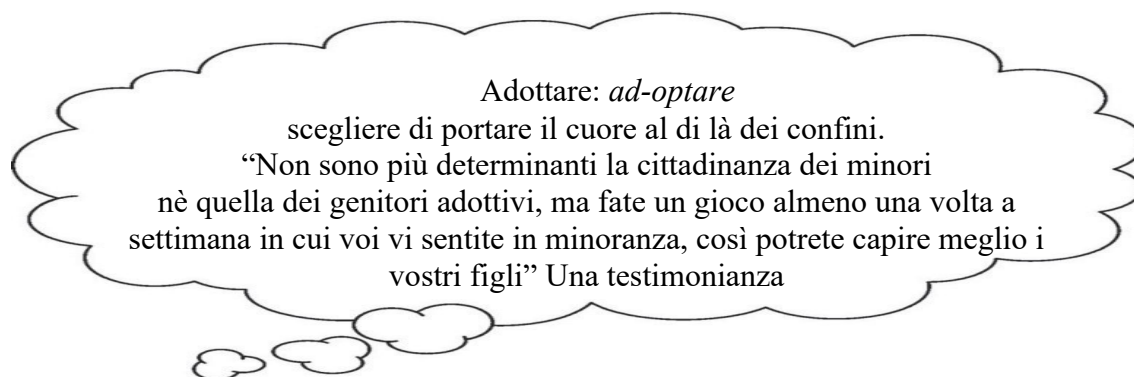
Tutto questo sarà un elemento di forza perché si possa dire ai propri figli che non sono stati rapiti, non sono stati rubati e non sono stati scelti. A questo proposito ci sono dei principi che hanno ispirato la Convenzione dell'Aja:

a) **Principio di sussidiarietà**: serve a garantire il diritto di ogni bambino a vivere nella propria famiglia. Ove questo non sia possibile si cerca una famiglia disponibile per il bambino e non il contrario. Per questo le coppie non presentano una domanda ma una disponibilità all'adozione.

b) **Principio di cooperazione tra stati**: significa che, nel rispetto del principio di sussidiarietà, gli Enti Autorizzati devono impegnarsi anche in attività di promozione dei diritti dell'infanzia nei Paesi di origine, preferibilmente attraverso azioni concrete di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei minori, delle loro famiglie e delle comunità in cui vivono.

◆ Cos'è un Ente Autorizzato?

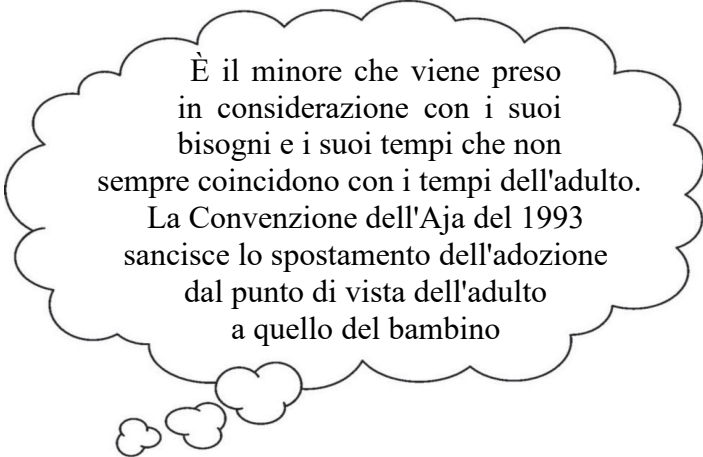
La legge 476/98 ha reso obbligatorio l'intervento dell'Ente Autorizzato in tutte le procedure di adozione internazionale, modificando la precedente disciplina che permetteva di rivolgersi direttamente alle Istituzioni straniere. Gli Enti Autorizzati sono organismi privati con funzioni pubbliche che non hanno scopo di lucro e affiancano i genitori adottivi in tutto il percorso dell'adozione internazionale. Non operano discriminazioni ideologiche o religiose e offrono consulenza e aiuto assistendo gli aspiranti genitori adottivi durante tutto l'iter procedurale. La scelta di un Ente a cui affidare l'incarico per lo svolgimento delle pratiche adottive nel paese straniero è obbligatoria ed è necessaria per orientarsi nel vastissimo campo dell'adozione di un bambino all'estero. Sussistono infatti difficoltà oggettive non facilmente superabili legate alla scelta del paese, alla non conoscenza della lingua e delle leggi locali, all'assistenza legale all'estero, ecc., che impongono la presenza di un Ente Autorizzato accreditato presso il Paese straniero nel quale la coppia viene instradata a presentare i propri documenti.



◆ Quindi chi è il bambino che può andare in adozione?

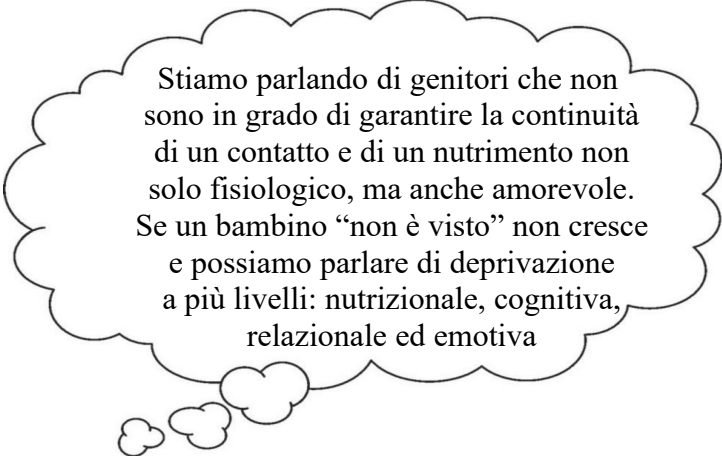
Il presupposto necessario per la “dichiarazione di adottabilità” e per l'avvio del procedimento di adozione è la sussistenza della condizione “di stato di abbandono del minore”, per il quale si intende la mancanza di assistenza morale e materiale con la provata irrecuperabilità delle capacità genitoriali in tempi utili alle esigenze di quel bambino.

Per quanto riguarda l'adozione nazionale è il Tribunale per i Minorenni che accerta e stabilisce con rigore la condizione di abbandono del minore e sentenza lo stato di adottabilità. Per l'adozione internazionale, sempre in virtù della Convenzione dell'Aja, sono le Autorità competenti dello Stato di origine che stabiliscono che il minore è adottabile.



È il minore che viene preso in considerazione con i suoi bisogni e i suoi tempi che non sempre coincidono con i tempi dell'adulto. La Convenzione dell'Aja del 1993 sancisce lo spostamento dell'adozione dal punto di vista dell'adulto a quello del bambino

I dati provenienti dai Servizi di Tutela Minori ci raccontano come spesso i genitori vengono meno alle loro responsabilità educative ed affettive per soddisfare primariamente le loro esigenze oppure non hanno maturato quelle abilità o quelle competenze necessarie ad instaurare una relazione di cura.



Stiamo parlando di genitori che non sono in grado di garantire la continuità di un contatto e di un nutrimento non solo fisiologico, ma anche amorevole. Se un bambino “non è visto” non cresce e possiamo parlare di deprivazione a più livelli: nutrizionale, cognitiva, relazionale ed emotiva

Pertanto il concetto di abbandono non si lega solo alla **quantità** dell'assistenza che un adulto presta al proprio figlio, ma deve radicarsi nella **qualità** di questa assistenza e sulla capacità di agevolare o meno il processo evolutivo del bambino, di soddisfare o meno le sue esigenze di vita, di aiutarlo o meno in tutte quelle situazioni di carenza che provocano sofferenza e possono incrinare il processo evolutivo e formativo del medesimo.

◆ Se mio figlio mi chiedesse: “Perché siete venuti proprio nel mio paese?”.

Dai racconti delle coppie sappiamo che non è facile decidere cosa è meglio dire, e soprattutto dirlo, quando la domanda arriva inaspettata. La chiarezza è la cosa più importante, un messaggio utile da trasmettere può essere: “Qualcun altro ha deciso per entrambi e ha fatto sì che le nostre strade si incontrassero e si sono incontrate per sempre”. Tuttavia è importante tenere presente che “lo spettro dell'insicurezza” potrebbe continuare ad abitare nel mondo interno dei propri figli.

Ricordo un bambino di sei anni proveniente dall'Ungheria che mi disse: “Anche la mia mamma *anya* (mamma in ungherese), mi diceva *mindig együtt leszünk* (staremo sempre assieme) ma non era vero”.

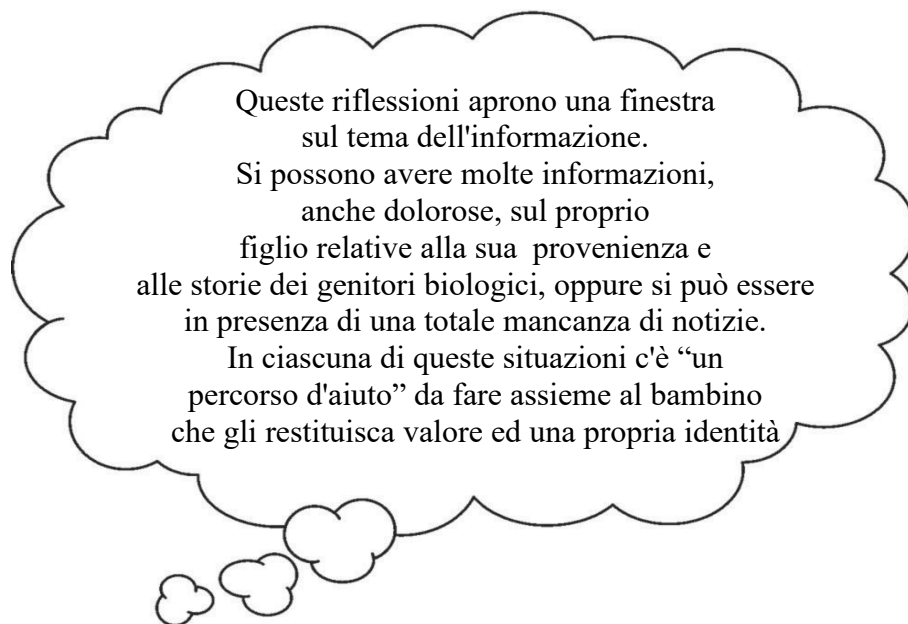
Ci sono anche casi in cui coppie, spinte dal desiderio di abbracciare un certo tipo di cultura, richiedano di adottare in un paese specifico. In alcuni casi questo è possibile in altri meno, perché ad esempio il paese scelto: potrebbe richiedere caratteristiche specifiche che la coppia non possiede; potrebbe chiudere i canali all'adozione; le liste d'attesa potrebbero essere molto lunghe. In questi casi l'Ente Autorizzato suggerisce di rivolgersi ad un altro Stato nel quale poter concretamente realizzare il proprio progetto di famiglia.

- ◆ Se mio figlio mi chiedesse: “Chi ha deciso che proprio voi dovevate diventare i miei genitori?”

La risposta cambia a seconda dell'età, si dovrà soddisfare in maniera diversa con il passare degli anni. I discorsi si faranno sempre più consapevoli ed approfonditi:

“Il ranuncolo blu in un prato di ranuncoli gialli che ci fa? Chi ce l'ha portato? Forse il vento che soffiava così forte sulla scogliera dove viveva, dove non c'era abbastanza terra per crescere bene? No, racconta il saggio olmo, era stato un amico pellicano che lo ha aiutato a trovare un nuovo bel prato. Qui una famiglia di ranuncoli aveva preparato da tempo una zolla arata con cura, morbida morbida dove non era cresciuto nessun ranuncolo giallo. Quel posto sarebbe stato il suo nuovo prato. E alla fine del racconto tutti gli altri fiori fanno festa al piccolo ranuncolo blu, anche quelli che lo trovavano all'inizio così diverso.”

E quando i figli crescono? Non basteranno più le belle immagini di quando erano piccoli; tutte le immagini rappresentate nella storia acquisteranno un nome: la scogliera rappresenta la famiglia d'origine, il vento forte può essere il motivo dell'allontanamento, il saggio olmo diventa il giudice, il pellicano diventa l'Ente Autorizzato, il prato di ranuncoli gialli diventano i genitori adottivi. I figli vogliono conoscere la verità legata alla loro storia precedente l'adozione, ogni aspetto del loro vissuto merita uno spazio narrativo per colmare i vuoti dovuti alle incertezze e alle tante domande che difficilmente avranno risposte.



◆ Come facciamo a scegliere un Ente Autorizzato?

La scelta dell'Ente da parte delle coppie avviene spesso per motivazioni differenti: per esempio su consiglio e confronto di altre coppie adottive, per il desiderio di realizzare un'adozione in un determinato paese, ecc.

Sicuramente è buona prassi, ed è altamente consigliato contattare più di un Ente Autorizzato ove reperire informazioni. Questi sono tenuti ad organizzare incontri informativi di gruppo o di coppia, utili per entrare nello specifico della realtà concreta ed attuale dell'adozione internazionale. Le tematiche illustrano gli aspetti normativi e burocratici, costi e tempi di attesa, i diversi modelli culturali e stili di accudimento in uso nei paesi stranieri con cui i coniugi si dovranno confrontare. Solo all'esito di una valutazione comparata tra i vari Enti Autorizzati la coppia sarà in grado di conferire il mandato all'Ente sulla cui scelta incideranno fattori certamente oggettivi ma, nondimeno e per lo più, anche soggettivi, quale empatia e fiducia nella concreta possibilità di percorrere un tragitto insieme.

◆ Allora è vero che i bambini li paghiamo?

I bambini non si pagano. Ciò che obbliga ad una serie di costi a carico delle coppie ed anche dello Stato - che provvede al contempo con la prospettiva di oneri di deducibilità e rimborsi - sono le strutture, gli operatori italiani e stranieri e le procedure che sono allestite all'estero e che consentono di accogliere un figlio in adozione.

Le adozioni internazionali prevedono una serie di costi che gli Enti Autorizzati specificano all'interno del proprio contratto di conferimento di incarico, in una "scheda costi Italia" e una "scheda costi Paese straniero", analitica del paese ove la coppia, aspirante l'adozione, sarà instradata.

I costi così individuati sono visibili sui siti WEB di ciascun Ente e pubblicati ed approvati dalla Commissione Adozioni Internazionali. I costi si riferiscono a parametri fondamentali quali il personale dell'Ente, le sue strutture, i servizi di sostegno pre e post adozione, la consulenza psicologica, la consulenza legale e fiscale, le traduzioni e legalizzazioni del dossier documentale della coppia e del bambino adottando, il soggiorno e quanto altro sia funzionale all'esecuzione e completamento dell'intera procedura.

È altresì importante evidenziare che il sistema fiscale italiano prevede la deducibilità del 50% delle spese sostenute dai genitori adottivi per l'espletamento delle procedure di adozione di minori stranieri. E non solo. Anche la Commissione Adozioni Internazionali provvede al rimborso di quota parte delle somme sostenute dalle coppie adottive, variabile di anno in anno e dipendente dal reddito.

In diversi gruppi condotti con genitori che hanno adottato è emerso che alcuni ragazzi hanno chiesto al padre e alla madre "Quanto mi avete pagato?"

Si può parlare di soldi senza paura, è un dato di realtà. Anche farsi assistere in gravidanza o per le fecondazioni assistite ha un costo.

Un bambino abbandonato si ritiene senza valore, questa è una ferita che i genitori adottivi devono vedere e curare.

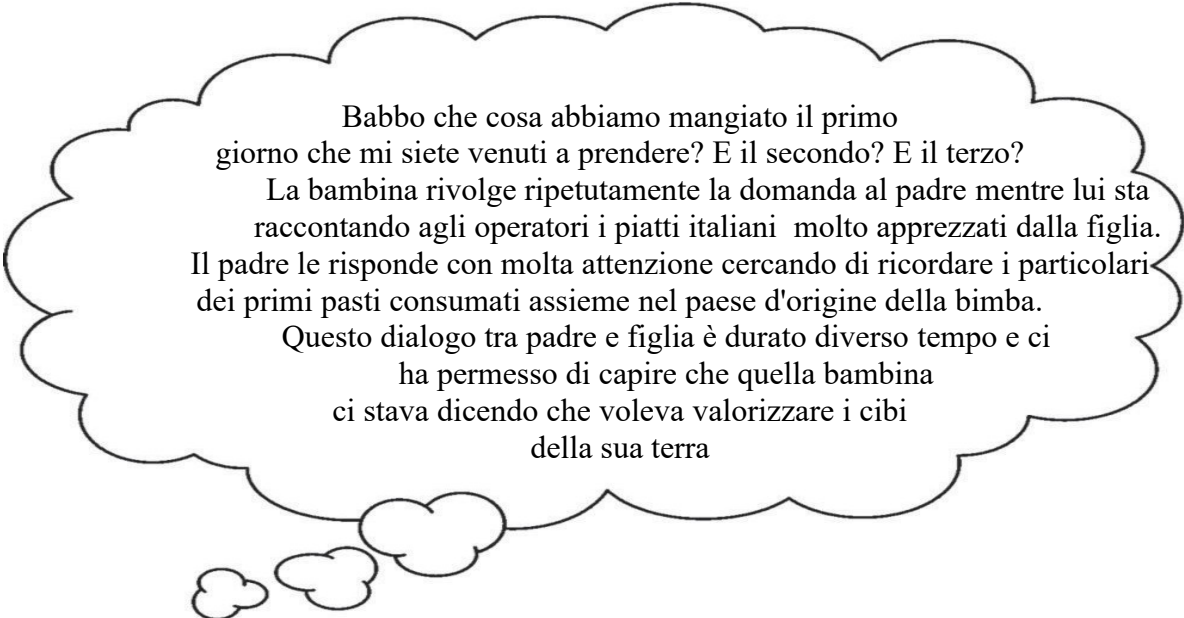
Una risposta creativa, suggerita da un partecipante è stata: "Io gli direi, ti ho pagato tutto l'oro del mondo perché tu vali tutto l'oro del mondo"

◆ Come avviene l'abbinamento?

Ogni Paese ha proprie regole specifiche in materia di adozione. Tutti i Paesi stranieri richiedono all'Ente Autorizzato di fornire un dossier informativo che riguarda la coppia aspirante l'adozione che contiene: il Decreto di Idoneità emesso dal Tribunale Minorenni territorialmente competente, la relazione prodotta dai Servizi Psico-Sociali al termine dell'Istruttoria, la documentazione anagrafica, i certificati medici, gli attestati di lavoro, le certificazioni del reddito ed eventuali relazioni integrative ad opera dei professionisti dell'Ente o dei medesimi Servizi Psico-Sociali che hanno in carico la coppia. Alcuni paesi, ad integrazione della documentazione ordinaria, spesso richiedono un album fotografico, con una raccolta di foto ritraenti la coppia, la famiglia estesa e l'abitazione e a volte anche un video "raccontato" dalla coppia con le medesime informazioni del book fotografico. Questo per permettere al Paese straniero e alle varie autorità preposte all'abbinamento, di individuare per quel determinato bambino adottabile, la miglior famiglia possibile. Una volta che la coppia ha raccolto tutti i documenti richiesti, questi vengono spediti nel Paese straniero, tradotti, legalizzati e depositati presso l'Autorità Centrale del Paese di origine individuato. A questo punto il fascicolo viene registrato e la coppia è ufficialmente in attesa del proprio abbinamento. Il tempo più o meno lungo dell'attesa è determinato, non dall'ordine di registrazione nella lista, ma dalla possibilità che il Ministero proponga il miglior abbinamento possibile per quel bambino/a. Una volta che la coppia ha accettato l'abbinamento inizia una delle fasi fondamentali di tutto il processo, ovvero viene spiegato al bambino, a piccoli passi, cos'è l'adozione.

◆ Qual è la durata di permanenza nel paese estero?

Il tempo di permanenza nel paese estero dipende da ciò che è stabilito dalla procedura adottiva di ogni paese. È necessario tenere presente che nell'adozione internazionale sono coinvolti circa sessanta paesi ed ognuno ha una propria legislazione. Conoscere la realtà da cui proviene il bambino può aiutare a capire a che cosa lui si riferisce con certi atteggiamenti. Dovete essere ingordi, affamati, desiderosi di conoscere tutto del paese da cui proviene vostro figlio perché voi siete e sarete la sua memoria. È importante costruire un ponte tra "il prima e il dopo", una parte del suo vissuto viene condiviso con voi in modo da attenuare la sensazione di interruzione. Tutto quello che è appartenuto al bambino: ricordi, foto, oggetti, ecc... sono fondamentali perché il passato restituisce le radici.



Babbo che cosa abbiamo mangiato il primo giorno che mi siete venuti a prendere? E il secondo? E il terzo?
La bambina rivolge ripetutamente la domanda al padre mentre lui sta raccontando agli operatori i piatti italiani molto apprezzati dalla figlia. Il padre le risponde con molta attenzione cercando di ricordare i particolari dei primi pasti consumati assieme nel paese d'origine della bimba. Questo dialogo tra padre e figlia è durato diverso tempo e ci ha permesso di capire che quella bambina ci stava dicendo che voleva valorizzare i cibi della sua terra

Possiamo vedere tutti i filmati del mondo, ma questi non ci diranno gli odori di quel paese, il caldo, il freddo, i rumori, il suono della lingua, la vicinanza o la distanza tra le persone, il sapore del cibo, ecc.

◆ Cosa sono gli special needs?

In base alla definizione stabilita dalla Conferenza dell'Aja nel 2008 vengono indicati come minori con “bisogni speciali” (special needs) coloro che rientrano almeno in una delle seguenti 4 condizioni, ovviamente queste caratteristiche possono coesistere:

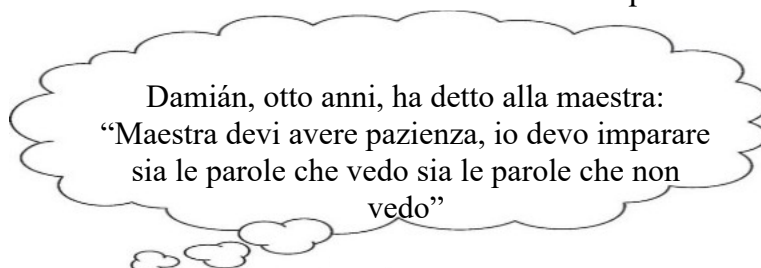
- L'età, al momento dell'adozione, superiore a 7 anni;
- L'adozione contemporanea di due o più fratelli;
- La presenza di disabilità fisiche o psichiche o di malattie rilevanti;
- La presenza di difficoltà psicologiche e/o comportamentali rilevanti.

La possibilità di adozione di bambini con special needs viene considerata assieme all'Ente Autorizzato. Nell'ipotesi di adottare bambini che rientrano in queste condizioni è importante che le coppie considerino le loro reali risorse, è necessario sfatare l'idea che “con l'amore si risolve tutto”. Non è così: “Tutti i bambini adottati in fondo sono bambini con bisogni speciali, ma non tutti i bisogni sono della stessa entità” (cit. Italia Adozioni).

◆ La lingua è un problema?

Il bambino realizza l'incontro con la sua nuova famiglia attraverso un'altra lingua, diversa dalla sua, sconosciuta e lontana da ciò che per lui è familiare. La lingua è una problematica che spaventa spesso le coppie; per alcuni paesi di provenienza dei bambini alcuni Enti organizzano corsi di lingua, il cui l'obiettivo è anche quello di avere più strumenti per rapportarsi con il bambino. La comunicazione non è solo quella verbale, i bambini e tutti gli esseri umani comunicano attraverso il corpo, il gioco, ecc... È importante non dare per scontato il significato di alcune parole, come ad esempio: casa, famiglia, letto, ecc. Sono parole che possono essere intese dal bambino in modo profondamente diverso rispetto al significato della nostra cultura. Alcuni bambini non hanno mai dormito in un letto o soli in una cameretta.

Imparare la lingua del paese d'accoglienza costituisce una nuova fatica, si lasciano suoni conosciuti, comprensioni, certezze, possibilità di farsi capire. Per i più piccoli il nuovo modo di comunicare può essere facilitato dal gioco, da esperienze di tipo ludico, l'imitazione è ancora una modalità di apprendimento. La lingua si gioca e si vive quotidianamente. Per i bambini più grandi sappiamo che trovarsi nell'impossibilità di esprimere i propri bisogni, le proprie paure, le proprie emozioni può dare adito a forme di regressione, di autoesclusione, di vergogna, di inadeguatezza. Vediamo bambini imparare la lingua in tempi molto rapidi, ma spesso si sottovalutano la fatica e lo sforzo che l'apprendimento della lingua legata alla comunicazione e allo studio comporta. Inoltre possiamo dire che non basta conoscere la nuova lingua, per poter comunicare bisogna anche conoscere tutte quelle parole, gesti, movimenti e silenzi che danno senso alle cose dette e sono specifiche di ogni cultura. È importante quindi preparare i genitori affinché aiutino il loro bambino a orientarsi in questo nuovo linguaggio.



Lavoro di gruppo: “Chiudi gli occhi e immagina”

Per effettuare questa attivazione (individuale) si invitano le persone ad accomodarsi bene sulla sedia, a trovare una posizione comoda, ad ascoltare il proprio respiro, a cercare la propria calma. Poi si invitano a chiudere gli occhi.

Prima parte: ricordate un episodio della vostra infanzia che vi riporta alla mente

- Odori
- Sapor
- i Colori
- Sensazioni
- Dove eravate
- Chi c'era con voi

Si lascia qualche minuto alle persone per entrare dentro al ricordo.

Seconda parte: ora immaginate che improvvisamente venite affidati a persone sconosciute per andare a vivere in un altro luogo

- Dove vi immaginate?
- Quali le emozioni?
- Quali i sentimenti?

Dopo qualche minuto, si richiamano le persone ad uscire dallo stato di rilassamento. Una volta riaperti gli occhi viene chiesto di descrivere liberamente ciò che è emerso dall'esperienza. Qui di seguito riportiamo alcune testimonianze per delineare il clima emotivo che si crea con questa attivazione.

- ◆ *Io nella prima parte mi sono ritrovata in un ricordo infantile, nella cucina della nonna assieme a mia mamma quando era incinta di mio fratello. Mi ricordo il profumo della torta con le pere e cioccolato, era buonissima. Eravamo felici. Mentre nella seconda parte, mi sono trovata in un posto buio, non so bene dove, ma era un posto sconosciuto e lì mi è tornato in mente quando mi hanno comunicato che l'ultima fecondazione assistita non aveva attecchito.*
- ◆ *Nella prima parte mi trovavo al mare con mio zio. Lui è sempre stato una figura importante nella mia vita, mi ha cresciuto quando mio padre non poteva. Infatti lavorava molto per mantenere la famiglia, partiva la mattina e tornava a casa la sera, io non lo vedevo praticamente mai. Passavo le estati con gli zii, mi ricordo il profumo del mare, il rumore delle onde e la felicità che mi metteva stare in quella situazione. Nella seconda parte la mia mente è tornata al giorno del funerale dello zio. È stato un periodo duro, lui per me era un secondo padre.*
- ◆ *Anche io mi sono ritrovata in un ricordo dell'infanzia con la mia famiglia, quando giravo in giardino con la bicicletta, ero felice. Era una bella giornata di primavera, c'erano tanti colori. Nella seconda parte invece mi sono trovata catapultata in un contesto che non conoscevo, ero sempre bambina con delle persone sconosciute di cui non vedevo il volto. Non ero tranquilla, ma c'era la curiosità di sapere chi fossero.*

- ◆ *Nel primo ricordo ero con mia mamma, eravamo felici, scherzavamo. Io e lei siamo state sempre molto legate. Nella seconda parte mi è tornato alla mente quando mia madre è morta nel giro di poco tempo. Mi ricordo ancora che mi diceva di essere dispiaciuta per non poter conoscere i suoi nipotini.*
- ◆ *Io nella prima parte mi trovavo a casa con i miei genitori e parenti. Era Natale, a tavola c'erano i cappelletti fatti dalla nonna, mi ricordo ancora il profumo. Era una situazione chiassosa, parlavano tutti, ridevano e scherzavano. Siamo una famiglia molto unita, ci siamo sempre l'uno per l'altro. Nella seconda parte mi sono ritrovata a pensare come sarebbe la mia vita senza la mia famiglia, è stato impossibile immaginarlo. Io non ho mai perso un membro della mia famiglia e anche solo pensarlo mi ha fatto stare malissimo.*
- ◆ *Mi ricordo il mio bambolotto preferito lo chiamavo Filippo che poi divenne il nome di mio fratello. Per me erano delle grandi gioie. Nella seconda parte ho provato il desiderio di conoscere persone nuove e la speranza di avere davanti a me una vita più bella.*

Le emozioni e i sentimenti emersi nel compito assegnato sono simili a quelli che i bambini adottati proveranno nella nuova famiglia: paura, disorientamento, perdita dei riferimenti, senso di solitudine, ma anche speranza e curiosità. Emerge l'importanza di avere con sé degli oggetti personali per non perdere il ricordo di sé e mantenere una continuità





QUINTO TASSELLO

Dal figlio immaginato al figlio reale: il momento della conoscenza

Cosa avete pensato quando mi avete visto per la prima volta?

La parola al gruppo...

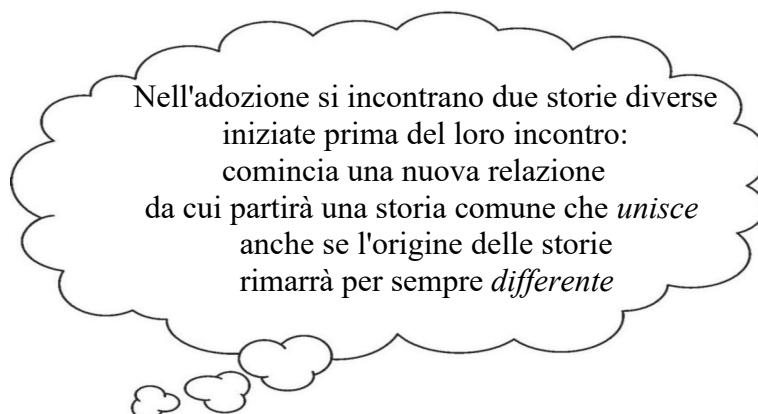
- ◆ Dietro a questa domanda c'è il bisogno del bambino di avere delle conferme.
- ◆ È importante parlare del bambino e delle sue problematiche per capire meglio la nostra disponibilità ad accoglierlo.
- ◆ In questo corso ho sentito parlare di bambini con storie molto dolorose, se capitasse a me non so se sarei in grado di parlargliene: “Come si fa a dire al proprio figlio che la madre biologica lo portava con sé a prostituirsi?”.
- ◆ Secondo me tutti i genitori, sia biologici che adottivi, dovrebbero ragionare sulla differenza tra il figlio immaginato e quello che ti trovi di fronte tutti i giorni. Credo che ogni coppia nel momento in cui desidera diventare genitore si costruisce un'immagine del figlio: a chi assomiglierà, se giocherà a pallone con il babbo o se si farà fare le trecce dalla mamma. Non nego che noi ci siamo fatti delle fantasie su che tipo di bambino potrebbe essere.

Il bambino ha bisogno di sentire di contare per qualcuno per ciò che è, senza doversi adattare a delle aspettative.
Ha bisogno di sentire che egli non sostituisce il figlio biologico non arrivato

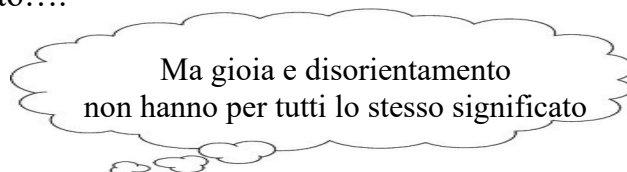
- ◆ Non possiamo negare di avere fantasticato sull'immagine del figlio che avremmo voluto avere. Il problema è quando si chiede al figlio di adeguarsi a questa immagine: mio padre avrebbe voluto che io portassi avanti il suo studio di commercialista, mentre ho scelto di fare l'insegnante, so di averlo deluso.
- ◆ Ho capito che è fondamentale mettersi in una condizione di ascolto e comprensione dei bisogni del bambino.
- ◆ Una mia amica, è una mamma affidataria, mi ha raccontato che la bambina in affidamento da loro, solo dopo un anno ha iniziato a confidare di avere paura del convivente della mamma biologica. Quindi ho pensato che quando iniziano a parlare delle cose brutte, allora forse in quel momento iniziano a fidarsi.
- ◆ In questo corso ho capito che il bambino adottato ha molte più domande di un figlio biologico: il suo percorso di vita non è lineare, nasce in un posto, si trova poi in un

altro, può incontrare tante persone e pensare ogni volta che sarà quello il suo posto e invece non è così.

- ◆ Ho incontrato alcune coppie adottive, mi ha colpito la diversità delle esperienze: una madre è riuscita a raccontare che ha avuto bisogno di tempo per “riuscire a sentire” come figlia la sua bambina e a questo si aggiungeva un sentimento di vergogna derivante da quello stesso sentire. Un'altra invece ha raccontato l'emozione provata al primo incontro con suo figlio e di averlo sentito subito come proprio.
- ◆ Forse i bambini con la domanda: cosa avete pensato quando mi avete visto per la prima volta? Hanno bisogno di conferme, di sapere che per i loro nuovi genitori andavano bene così com'erano e non “difettati” come per chi li ha abbandonati.
- ◆ Ma forse hanno anche bisogno di capire chi siamo noi.



- ◆ Si parte assieme, ma non dallo stesso punto: i genitori da una posizione e il bambino da un'altra. Avere rispetto significa avere la consapevolezza di punti di partenza differenti e di questo bisogna tener conto in qualsiasi momento.
- ◆ Il momento dell'ingresso del bambino porta con sé molta gioia, ma può portare anche tanto disorientamento....



Lavoro di gruppo: “I libri ci vengono in aiuto”

“Papà ti diceva di leggere lo striscione nella sala da pranzo che aveva disegnato con tanto impegno. Ma tu, piccolina mia bella lo guardavi e continuavi a fare quello che stavi facendo. Così abbiamo scoperto che non sai ancora leggere. Questo vuol dire che dovremo cominciare dal principio. La cosa più divertente è vedere tuo padre che ti segue con un dizionario di inglese per riuscire a comunicare con te (...) Alla fine si è arreso e ha deciso di seguire l'istinto: ha optato per il linguaggio corporale.”

Asha Mirò- Figlia del Gange, Sperling & Kupfer Editori.

“È la mattina del tuo pianto e non me lo voglio dimenticare: è il 9 Maggio. Sacha, il bimbo più scatenato dell'istituto a detta delle maestre, sbatte forte la porta che dalla parte

della maniglia di ferro ti finisce sulla fronte. Il colpo è così forte che cadi all'indietro, in un angolo della stanza. Io ti prendo subito in braccio. Piangi. Per me è un colpo al cuore: hai un pianto strano, sembra il pigolio somnesso di un pulcino. È dura da vedere e da sentire. Non so fare altro che cullarti e cercare di calmarti. Ma la cosa sconcertata è che il tuo è un pianto calmo, somnesso, rassegnato. È come se la testa sbattuta contro la porta non fosse altro che la goccia che fa traboccare un contenitore strapieno di dolori antichi. Come sempre, davanti al dolore di un bambino, non ho strumenti adeguati, mi sento impotente. (...) Ritorniamo di pomeriggio all'ora della merenda, e tutto sembra passato, anzi è con gioia che vedo i tuoi primi scherzi: prendi confidenza, mi imiti, mi rincorri in cortile per giocare a prendermi. Alla fine del pomeriggio sei veramente scatenato: fai finta di essere a cavallo e gridi forte. È la prima volta che nelle espressioni del tuo viso, nel timbro dei tuoi urli, intuisco il cromosoma di generazioni e generazioni di cosacchi.”

Abbiamo adottato un bambino – Anna G. Miliotti, Le Comete, Franco Angeli

“Usciti dal bagno ti sorprendiamo mentre sistemi le tue scarpine esattamente in mezzo alle nostre e dici: “Mamma papà bambino” le tue prime parole in italiano. Commozione totale. Con le nostre scarpe hai riprodotto una tua idea di famiglia...” (..) “Mangi in fretta tutta la tua porzione di salmone con verdure e scopriremo soltanto molto dopo, in Italia, che il pesce non ti piace. Ma stasera sei un soldatino ubbidiente, stravolto dalla stanchezza, ma vigile e attento.”

Elena Poma – Aspettando Andrea, San Paolo p.109

“Irina aveva come dei soprassalti quando le si avvicinava il suo padre adottivo. Piangeva e non voleva essere toccata, nemmeno lievemente con una carezza. Rifiutava persino il bacio della buonanotte. Il padre si sentiva rifiutato, ed imparò a tenersi in disparte. Ma non cessò di dimostrarle in altri modi il suo affetto. Fu dopo alcuni mesi che Irina riuscì a parlargli di un altro padre, in quell'altro suo lontano paese che la picchiava sempre la sera. Quel padre che pure picchiava la madre, quando rincasava tardi ubriaco. E c'è anche chi rifiuta la figura materna. Caterina si irrigidiva quando la sua mamma voleva prenderla in braccio e talvolta si metteva a strillare finché non arrivava il padre “a liberarla”.

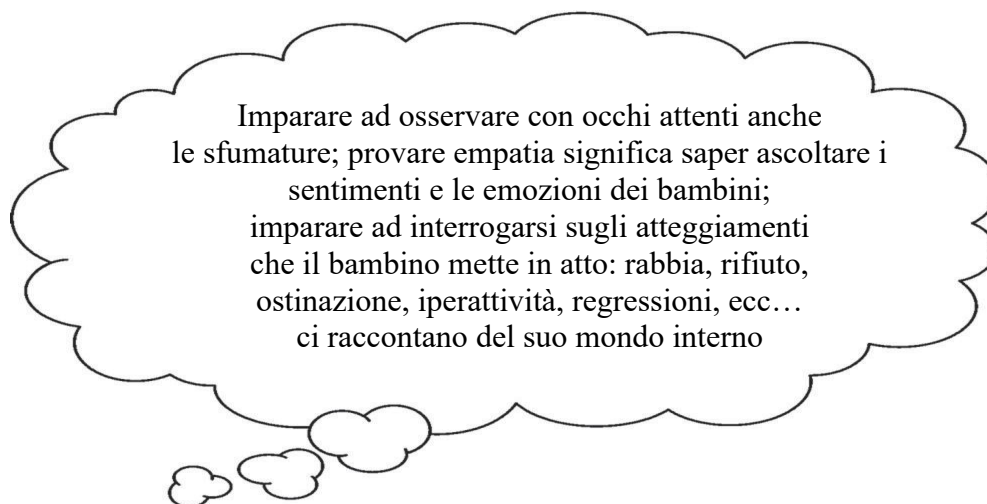
Abbiamo adottato un bambino – Anna G. Miliotti, Le Comete, Franco Angeli

“Sono nata a settembre nel 1991, in Ruanda. Da una madre e un padre come tutti e dalle coincidenze spaziali e maledette che non mi hanno permesso di crescerci, né con i miei genitori né nel mio paese. All'età di tre anni, quando mi trovavo in un orfanotrofio gestito da un'associazione italiana, su tutto il territorio ruandese è scoppiato il genocidio. Il più efferato del XX secolo. Ogni volta in cui parlo della mia storia, raccontarlo, citarlo, permettere alle persone di collegare la mia esistenza ai fatti del 1994 è per me un senso di dovere, ma anche un bisogno. Solo che io del Ruanda non ne ho sempre parlato. Della guerra civile, del quasi milione di morti in meno di cento giorni, delle conseguenze sul Paese e su di me, della violenza e delle altre cose non sono riuscita a parlarne fin da subito. Davanti alle lavagne, negli studi medici, in giro per l'Italia, durante le cene con gli sconosciuti, con gli amici o sui bordi delle storie d'amore. Ho sempre preferito evitare. Per scoprire le origini degli altri e ridere di altro, parlare di altro, concentrarmi su diverse superfici e dettagli lontani. Le madri, i lavori, i sogni, gli studi, i fratelli, i gusti preferiti, le macchine, i voti, le relazioni, i viaggi, i passati e le vite degli altri. Solo degli altri...(...).

*Ho sempre creduto di non essere mai appartenuta all’Africa. Invece alla fine l’ho costantemente cercata e trovata. Non quella degli altri, la mia.
“E poi basta” – Espérance Hakuzwimana Ripanti – People, Storie*

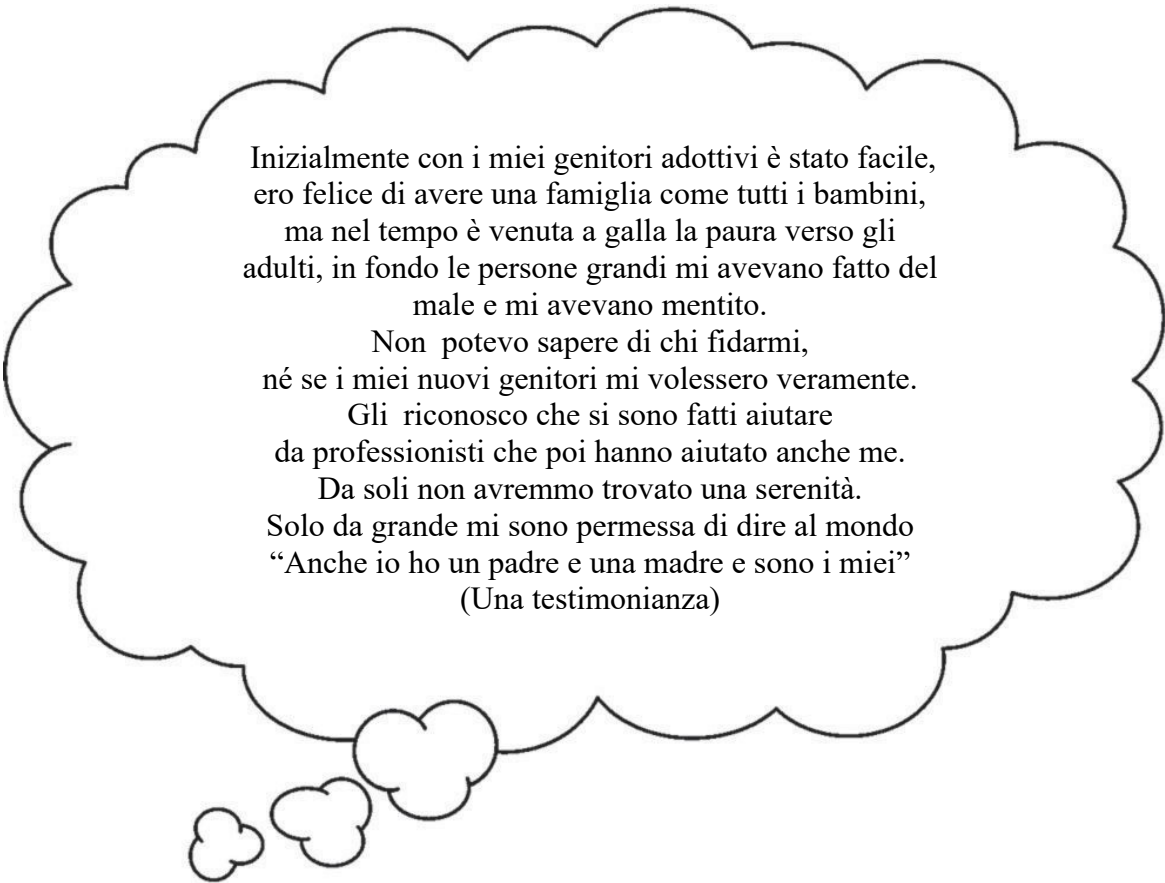
Una volta conclusa la lettura viene chiesto alle coppie di descrivere le emozioni e i sentimenti provati nell’ascolto:

- ◆ Mi spaventa l'idea di sentirmi rifiutata da mia figlia, può essere doloroso, adesso capisco che ci saranno delle ragioni, ma quelle ragioni sono nascoste in storie a noi sconosciute. È difficile pensare e accettare che non sapremo mai alcune cose del loro passato.
- ◆ Anche i genitori adottivi, come i loro figli, hanno bisogno di comprensione e di aiuto.
- ◆ Ma così ti metti sullo stesso piano del bambino. I figli adottivi di comprensione non ne hanno avuta, alcuni non hanno mai sentito una mano che li accarezza. Non sono loro che devono rassicurare noi, siamo noi i genitori.



- ◆ Una sensazione di paura per qualcosa a cui non avevo pensato: l’essere considerata estranea.
- ◆ Il linguaggio verbale non viene sempre in aiuto, servono altri modi per comunicare.
- ◆ Inadeguatezza, paura di non essere accettato come genitore.
- ◆ Una sensazione di smarrimento nel momento in cui non sai cosa rispondere.
- ◆ Ho capito che in quel momento aveva solo bisogno di essere rassicurata. Tutti i bambini in certe situazioni hanno paura, il nostro compito è di consolarli.
- ◆ Ci vuole tempo per costruire un rapporto e tempo per diventare genitori e figli.
- ◆ Se un bambino ti si attacca al collo o al braccio è più facile, così mi sono sentito disorientato.
- ◆ Non avevo mai pensato alla mia paura, mettevo solo in conto le paure dei bambini.
- ◆ Ho capito che adottare significa fare posto ad un figlio che esiste già.
- ◆ Ho capito come si forma una famiglia adottiva: degli estranei si incontrano, si conoscono e si accolgono l'un l'altro.
- ◆ Quando Espérance parla delle sue origini e di tutto quel dolore difficile da nominare, è diventato tutto più chiaro: è vero, quando si adotta un bambino si aprono le porte anche alla sua terra.

- ◆ Mi immaginavo un bambino diverso, non so come...ma sicuramente meno diffidente, adesso ho messo in conto anche questo.
- ◆ Parti con la certezza che a un bambino lo farai stare meglio, poi inaspettatamente ti trovi con la paura di sbagliare e non hai più tutte quelle certezze.
- ◆ Nel brano in cui il figlio sistema le scarpine e dice: *“Mamma papà bambino”* ho sentito che qualcosa mi si scioglieva dentro e quanto sentirmi padre dipenda da me e dal mio impegno.



Inizialmente con i miei genitori adottivi è stato facile, ero felice di avere una famiglia come tutti i bambini, ma nel tempo è venuta a galla la paura verso gli adulti, in fondo le persone grandi mi avevano fatto del male e mi avevano mentito.

Non potevo sapere di chi fidarmi, né se i miei nuovi genitori mi volessero veramente.

Gli riconosco che si sono fatti aiutare da professionisti che poi hanno aiutato anche me.

Da soli non avremmo trovato una serenità.

Solo da grande mi sono permessa di dire al mondo *“Anche io ho un padre e una madre e sono i miei”*

(Una testimonianza)



SESTO TASSELLO

Somiglianze e differenze

Perché sono diverso da voi?

La parola al gruppo...

- ◆ Alcuni genitori considerano il bambino che arriva come un foglio bianco... arriva e via con piadina e tagliatelle!! Non è così, neppure se viene da un'altra regione italiana.
- ◆ Il bambino proveniente da un altro paese deve affrontare non solo la perdita della radice biologica, ma anche della radice culturale.

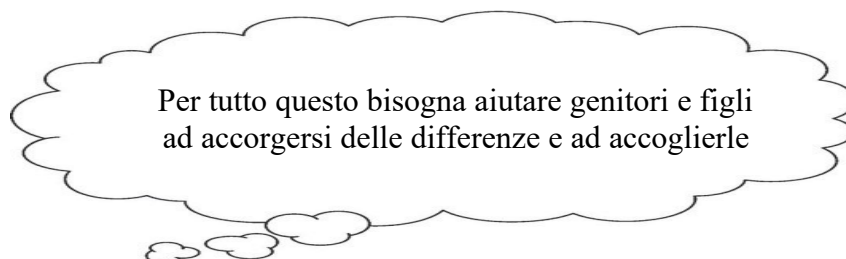
Garantire al bambino il rispetto
della propria storia e della propria cultura
significa capire il bambino stesso

- ◆ Un'amica dei miei genitori ha adottato due fratellini che arrivavano da Palermo, quando sono arrivati qui parlavano solo un dialetto stretto e incomprensibile. E anche crescendo, a volte fra di loro, continuano a parlare "la loro lingua"... forse per una sorta di complicità e forse per tornare a qualcosa di familiare.
- ◆ Ho capito che la "vicinanza" va costruita, ma è importante considerare che anche i bambini vanno rispettati.
- ◆ Anche se i bambini sono stati adottati da neonati c'è sempre un *altrove* oltre al *qui*. Ho sentito la testimonianza di una donna adottata in Cile ad un anno e mezzo, da una famiglia italiana e diceva di essere metà cilena e metà italiana e queste due parti costruivano la sua identità.
- ◆ Ma forse questo non basta..., anche dire "io sono italiano" ha molte sfaccettature, come i bambini di Palermo, di cui si parlava prima, avranno bagagli culturali e storie diverse da bambini provenienti dalla Sardegna o dal Friuli.
- ◆ Io i genitori adottivi li definirei "degli esploratori, degli scopritori di storie, di lingue, di culture, di religioni, di valori, di abitudini". Per adottare bisogna essere curiosi.

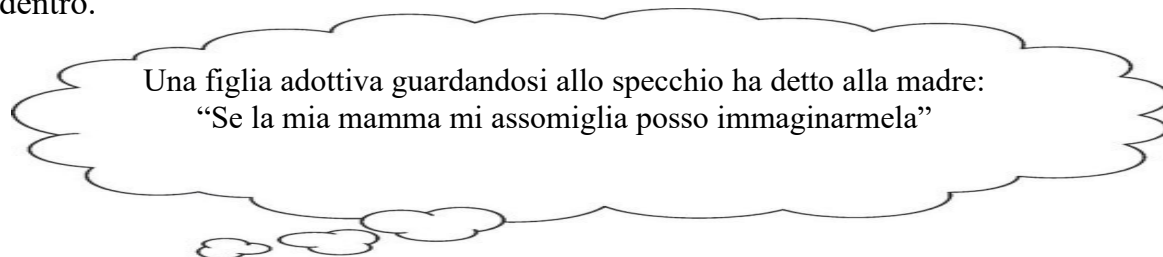
Viviamo in una società multietnica e multiculturale,
ma sappiamo che il bambino straniero
e il bambino straniero adottato
hanno esperienze differenti

- ◆ Il bambino proviene da una realtà differente, se la coppia non è disponibile al cambiamento e ad aprirsi al nuovo significa che non è pronta.

- ◆ È vero... i bambini stranieri a casa hanno genitori con la pelle uguale alla loro, li sentono protezione. Mentre il bambino straniero adottato, spesso non ha a casa dei genitori con lo stesso colore di pelle ed anche nessuna somiglianza fisica. Una mia amica mi ha raccontato piangendo questo episodio: “Mamma ieri all'asilo un bambino mi ha tirato i capelli e mi ha detto che pungono come un porcospino, io voglio avere i capelli morbidi come i tuoi”.
- ◆ Secondo me il nostro compito è anche consolarlo, però mi fa stare male sapere che mio figlio dovrà affrontare certe situazioni.
- ◆ Consolarlo significa anche accettare la fatica di avere dei figli che hanno un problema, un problema che non è nostro...e non è facile, ma a volte si può solo stare vicino, si può consolare, ascoltare, aiutarli ad accettare la loro diversità.
- ◆ Come aiutarlo?
- ◆ Se noi genitori accettiamo in primis la sua diversità forse sarà più facile per lui accoglierla.
- ◆ La diversità arricchisce ma anche la somiglianza, quando da ragazzina dicevo a mia madre che avrei voluto avere la pelle bianca come la sua lei mi diceva che avrebbe voluto avere le lentiggini come me, ma che a tutte e due ci piaceva guardare la serie Tv “I ragazzi difficili della California” e mangiare i pop-corn.”. Forse allora non capivo bene cosa volesse dire, però mi calmava.



- ◆ Se non li aiutiamo a parlare del loro passato potrebbero pensare di essere sbagliati: lo sono stati come figli della coppia che li ha abbandonati e potrebbero sentirsi allo stesso modo per la coppia adottiva.
- ◆ Molti bambini non vogliono parlare la loro lingua madre, ma nel tempo riemerge, io lo so perfettamente, la mia lingua fa parte delle mie radici e queste non si dimenticano, sarebbe come perdere dei pezzi di sé: non avere un piede, un braccio, ecc...
- ◆ Io sono arrivata in Italia a vent'anni e volevo imparare l'italiano anche per farmi accettare. Ma quando incontro qualcuno del mio paese mi piace molto parlare nella mia lingua. Quei suoni... è come risentire la voce di mia madre!
- ◆ Il fatto che il bambino voglia andare alla ricerca delle proprie origini non significa che ci rifiuti, ma che desidera sapere, capire chi è e da dove viene.
- ◆ Penso che se non avessi neanche una foto dei miei genitori mi si creerebbe un vuoto dentro.



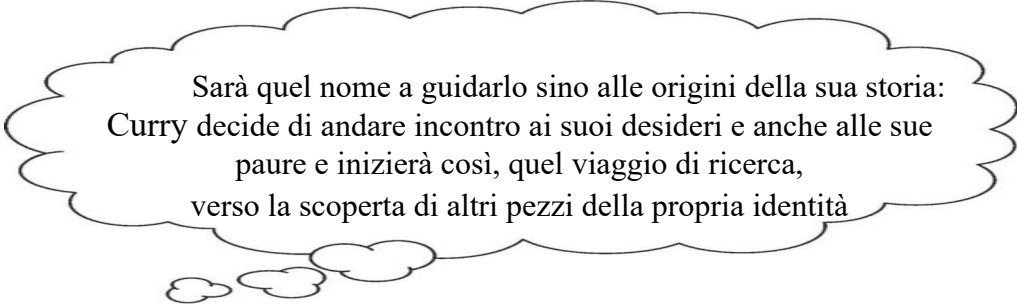
Lavoro di gruppo: “Mamma, papà di dove sono io?”

Si è mostrato al gruppo qualche scena del film “Lezioni di volo”, che tratta la storia di Pollo e Curry, due amici inseparabili che cercano un'alternativa alla loro vita vissuta in modo apatico, senza desideri e senza troppe aspettative.

Curry è un ragazzo nato in India adottato da piccolissimo da una famiglia romana; a diciotto anni attraversa una crisi di identità e ha bisogno di tornare alla sua terra di origine per scoprire le sue radici. Chiede a Pollo di accompagnarlo in un viaggio in India per andare a cercare tracce della sua storia e vedere con i propri occhi il luogo di nascita.

Dopo la visione si raccolgono le impressioni dei partecipanti:

- ◆ Mi ha colpito la scena di quando Curry appena arrivato in India si vede trattato come un indiano, ma lui non capisce la lingua. Si vede simile a loro per etnia e allo stesso tempo estraneo.
- ◆ Mi ha colpito il dialogo telefonico tra il figlio in India e la madre a Roma:
“Mamma ma di dove sono io?”
“Prima circoscrizione centro storico di Roma”
“No, il posto vero, il posto Indiano”
“Un posto del sud, perché?”
“Qui tutti mi scambiano per indiano, io non so che dire”.
- ◆ Mi chiedo dove questi ragazzi possano sentirsi a casa.
- ◆ Per me è stata bellissima la scena in cui la madre di Curry, per altro psicologa, sconsolata piangendo dice ad una amica: “Mio figlio è partito per l'India ed è andato alla ricerca “di quella vera”. Certo che se anche una psicologa in certi momenti non si sente una madre vera... allora mi faccio coraggio.
- ◆ A me ha fatto riflettere la scena della stazione, Curry si guarda intorno, guarda i volti degli indiani, i tratti, le loro rughe, le loro caratteristiche e chiede all'amico: “Oh ma quello mi assomiglia!...Ma io diventerò così?”
- ◆ Credo sia un film non solo sull'adozione, ma anche sull'adolescenza e sulla amicizia. Tra l'altro l'amico, Pollo, romano in tutto e per tutto, non mi sembra stia molto meglio dell'indiano!
- ◆ A me ha colpito che non siano stati i suoi genitori ad accompagnarlo.
- ◆ Se capitasse a me e mio figlio non mi volesse in un viaggio del genere, penso soffrirei molto.
- ◆ A me ha colpito sapere che i paesi stranieri permettono di far cambiare il nome ai bambini. Ma Curry nell'istituto dove era stato prima dell'adozione scopre il suo vero nome, con quel nome diventa meno estraneo perché la gente del posto lo riconosce come appartenente ad una specifica comunità.



Sarà quel nome a guidarlo sino alle origini della sua storia:
Curry decide di andare incontro ai suoi desideri e anche alle sue
paure e inizierà così, quel viaggio di ricerca,
verso la scoperta di altri pezzi della propria identità



SETTIMO TASSELLO

Criticità' e risorse durante il percorso

Mamma anche io ho dei fratelli vero?

Adottare significa mettersi in gioco,
scoprire potenzialità inaspettate
necessarie ad affrontare nuovi
percorsi

Lavoro di gruppo: "Arrivano le domande..."

Si legge in plenaria la storia qui di seguito riportata. Successivamente si chiede al gruppo la disponibilità di quattro persone per realizzare una scena ambientata nella quotidianità della famiglia adottiva: in un pomeriggio durante il quale Cristian gioca con Sara, una amichetta di scuola, alla presenza della madre e del nonno materno del bambino.

A due persone si chiede di interpretare la madre e il nonno materno, ad altri due di inscenare il dialogo tra i due bambini.

"Un bambino di sei anni, di nome Cristian, adottato all'età di quattro anni con adozione nazionale, ha vissuto in una struttura assieme la madre, che mostrava evidenti problematiche psichiatriche, dall'età di due anni e mezzo ai quattro. Quando il bambino aveva circa tre anni la madre ha iniziato ad agire importanti discontinuità in relazione sia con il figlio che con la struttura. Si allontanava da questa per diversi giorni senza dare notizie di sé, sino a non fare più ritorno rendendosi irreperibile pur essendo in stato di gravidanza di un secondo figlio. Pertanto il Tribunale per i Minorenni ha decretato l'adottabilità del bambino alla quale nessun familiare ha fatto ricorso."

Riportiamo una parte significativa del dialogo emerso:

Sara dice: *"Sai che la mia mamma ha un bambino nella pancia? Tra poco avrò un fratellino, a volte appoggio l'orecchio sulla pancia della mia mamma e lo sento muovere...Io vorrei chiamarlo Ryder come nel cartone di Paw Patrol, lui salva tutti è un grande eroe"*.
Sentito il racconto dell'amica, Cristian chiede alla madre adottiva: *"Mamma anche io ho dei fratelli vero? Mi ricordo la mamma di prima quando mi diceva che avrei avuto un fratellino. Poi c'era un bambino più grande che a volte ci veniva a trovare che mi portava delle caramelle però non so se è mio fratello...Possiamo andarli a trovare?"*

Il bambino continua chiedendo se potrà andare a cercare i fratelli perché gli mancano e vuole ritrovarli. Alla risposta positiva della madre adottiva Cristian inaspettatamente le dice con tono di rimprovero: *“Perché non mi hai mai parlato dei miei fratelli?”*

Si creano, ora, due gruppi di lavoro: uno dovrà individuare le risorse e l'altro le criticità che emergono dal dialogo inscenato. Quali le possibili domande del figlio in merito alla propria adozione e quali le possibili risposte.

Queste le riflessioni condivise:

Criticità individuate	Risorse individuate
<ul style="list-style-type: none"> -Il bambino adottato rivive la sua storia attraverso il racconto di Sara. - Possono esserci episodi nella vita dei bambini adottati che gli suscitano ricordi e fantasie. - Ci sono storie che mi spaventano. - Quali sono le informazioni sulla storia del bambino che noi potremo avere? Dovremmo dirgli tutto? - Mi spaventa di più quello che non so di mio figlio. - Mi spaventa pensare che Cristian per due anni non abbia chiesto dei fratelli e non abbia mai rivolto questa domanda. - La mia paura è un bambino che non parla, che piange, che si nasconde. - Se una coppia adotta un bambino e poi arriva un figlio naturale? - Forse ha paura di essere giudicato, magari dici troppi no o troppo pochi. <ul style="list-style-type: none"> - Io facevo la mamma nell'attivazione e ho immaginato che il bambino più grande fosse suo fratello, ma non mi sono sentita di dirglielo perché ho avuto paura che per lui potesse essere un ricordo doloroso. - Io nell'interpretare la parte di Cristian ho chiesto dei fratelli perché volevo capire se la mamma mi diceva la verità, non so bene il motivo ma ho pensato che questi bambini potrebbero anche non fidarsi. Poi quando le ho chiesto perché non me lo avesse detto prima, ho sentito una grande rabbia. - Ho paura di non riuscire a capire le emozioni del bambino e di non saper leggere certi comportamenti come una richiesta d'aiuto ma come una valutazione nei nostri confronti. 	<ul style="list-style-type: none"> - La cosa importante è che ne possiamo parlare. - A volte bisogna farsi guidare. - Non bisogna avere paura della storia dei propri figli perché ci dicono chi sono. - Ho capito che posso cercare quello di cui ho bisogno. - Ci vorrà molto tempo prima che il bambino acquisti fiducia in chi gli sta accanto. - Mi aiuta sapere cosa un bambino si può portare dentro. Prima di questo corso non ne avevo una minima idea. - Mi sembra positivo poter andare a cercare i fratelli. - Io inizialmente avevo paura del giudizio, adesso penso che gli operatori possano aiutarmi a capire a cosa andremo incontro. - È confortante partire dall'inizio con altre persone, aiuta ad alleggerire la valigia delle paure. - Mi viene da fare una riflessione sul tempo, mi fa rabbia pensare all'attesa che ci aspetta, ma... guardando la scenetta mi sono trovato a pensare che un bambino può attendere anni prima di fare una domanda sulla propria storia. Quindi ho capito che il tempo serve e fa parte del percorso. - Mi rendo conto di quanto sia importante affrontare la propria sterilità perché se non hai guardato in faccia questo dolore tuo figlio adottivo ti ci riporta dentro. - Adesso ascoltare e ragionare su quello che un figlio adottivo può portare in una famiglia anche se non facile mi arricchisce.



- Quando Sara parlava del fratellino nella pancia della mamma e che lo sentiva muovere mi sono ricordata le delusioni provate durante i tentativi di fecondazione. Per anni non mi sono permessa di iniziare nulla per non sentirmi delusa.
- Mi sono chiesta se e come si può aiutare un bambino a vivere il distacco dalla sua famiglia.
- Mi sono messo nei panni del bambino, ho pensato che il senso di appartenenza in un figlio naturale è innata mentre in uno adottivo deve essere costruito.

- In questo gruppo ho sperimentato che la condivisione e il sostegno reciproco aiutano a trasformare un'esperienza traumatica in un'esperienza narrabile.
- In questo gruppo mi sono permessa di parlare di argomenti che solitamente vengono trattati con imbarazzo perché considerati quasi dei tabù.

L'obiettivo del gruppo è anche quello di fare esperienza “d’incontro con estranei”, ma con il passare del tempo i gruppi sono più sereni perché i partecipanti diventano meno sconosciuti. Si sperimenta, tappa dopo tappa la fiducia, l'ottimismo e la calma.

Nel percorso adottivo è fondamentale poter condividere le esperienze con altre famiglie adottive. I vissuti di alcuni possono essere risposte per altri, le domande di qualcuno possono essere pensieri svelati per altri. È importante non isolarsi, non rimanere soli e mantenere un'apertura che permetta di comprendere “cosa succeda” nella mente e nel cuore dei bambini, e permetta di creare **“uno spazio di gestazione”** dove poter accogliere tutti i loro “Perché”



OTTAVO TASSELLO

La ricerca delle origini al tempo dei social

Mi racconti la mia storia?

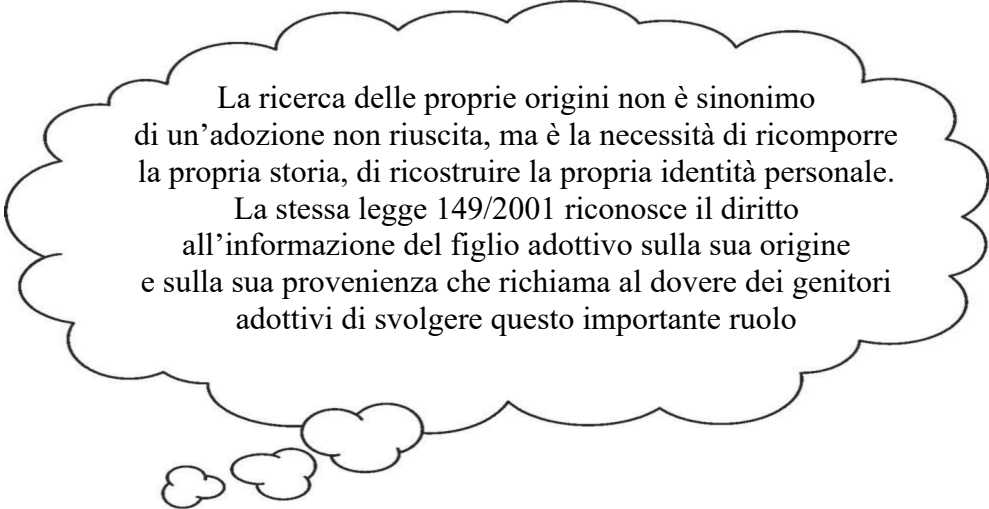
La parola al gruppo...

- ◆ Con i bambini bisogna essere sempre pronti a rispondere anche quando nei momenti imprevedibili fanno domande sulle loro origini. Ma forse le domande vanno anticipate, raccontando sin dall'inizio al proprio figlio la favola della sua storia.

La favola si crea costruendo un album con le foto del viaggio, del primo incontro, dell'arrivo nella nuova casa, con un oggetto qualsiasi che il bambino ha portato con sé; si tratta di tracce della sua storia a volte anche tristi, ma aiuta ad elaborare la sensazione di perdita, la mancanza di un senso di appartenenza e il naturale bisogno di conoscere il proprio passato

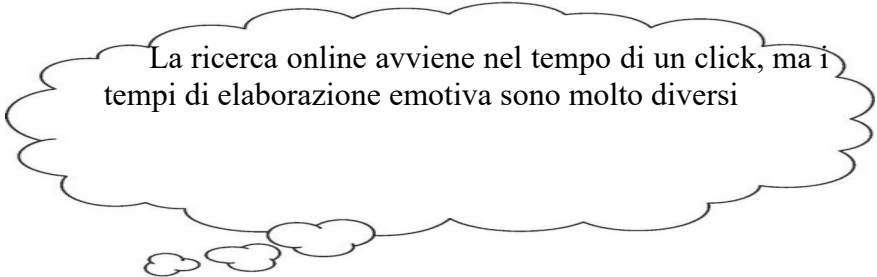
- ◆ Dei nostri amici hanno adottato in Cile e ci hanno mostrato il loro “diario di viaggio”: c’erano i fiori seccati che avevano raccolto nel giardino dell’istituto. In quel momento non avevo capito il senso, adesso penso che sia stato un gesto motivato da una grande sensibilità.
- ◆ Ai bambini piace sempre sentire la stessa storia con le stesse parole.
- ◆ Penso che per ognuno di noi sia fondamentale la continuità della propria storia. Mi capita spesso di vedere nelle fiere ambulanti che tramite un computer fanno delle ricerche genealogiche sul cognome. Questo mi fa pensare come i figli adottivi possano vivere tante situazioni critiche anche a nostra insaputa.
- ◆ Il lavoro che noi genitori adottivi dobbiamo fare è quello di aiutare il bambino a costruire la sua storia, all’interno della quale bisogna tenere assieme sia i genitori adottivi sia quelli naturali. Penso che il senso di appartenenza alle proprie origini sia indelebile e ha a che fare con la nostra stessa vita.
- ◆ Ho guardato il film “Segreti e bugie”, racconta la storia di una donna adottata che alla morte dei genitori adottivi cerca i genitori biologici. Mi ha colpito la scelta della ragazza di iniziare la ricerca solo dopo la morte dei genitori naturali.
- ◆ Anche io ho visto lo stesso film, a me ha colpito il ritrovamento della sorella.
- ◆ Io so di una ragazza adottata che ha ricevuto un contatto via internet da una sorella anch'essa adottata chiedendole di incontrarla e solo dopo averle parlato lo ha confessato

ai genitori adottivi. Forse i ragazzi che si trovano a vivere in questa situazione possono vivere un conflitto per la paura di deludere i loro genitori adottivi.



La ricerca delle proprie origini non è sinonimo di un'adozione non riuscita, ma è la necessità di ricomporre la propria storia, di ricostruire la propria identità personale. La stessa legge 149/2001 riconosce il diritto all'informazione del figlio adottivo sulla sua origine e sulla sua provenienza che richiama al dovere dei genitori adottivi di svolgere questo importante ruolo

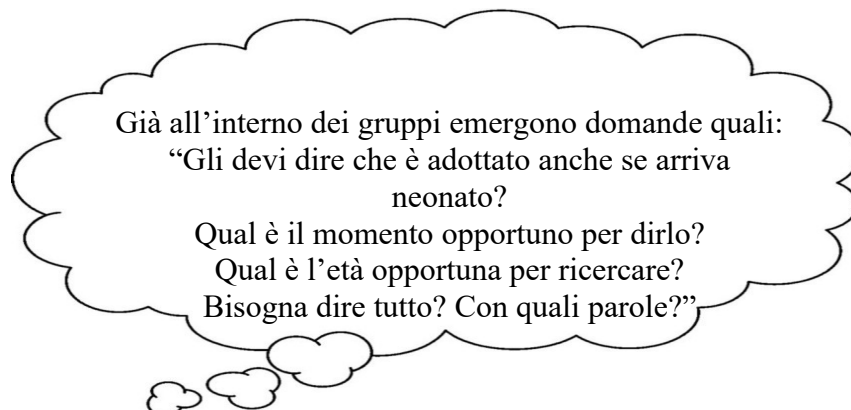
- ◆ Se i genitori adottivi non aiutano i figli a parlare della loro storia è come se nascondessero la realtà anche a se stessi e coltivano l'immagine sbagliata di un bambino che è solo da proteggere, che non potrà quindi credere nelle sue risorse.
- ◆ I pregiudizi non sono solo nei tratti somatici ma anche nella storia dei bambini figli di tossicodipendenti, prostitute, malati psichiatrici, bambini appartenenti all'etnia rom.
- ◆ Per quanto possa essere traumatica è la sua storia: devi voler bene anche alla sua storia. Ma se tuo figlio ti dice: "Voglio conoscere la mia vera mamma!" Tu cosa fai?
- ◆ È sempre la sua mamma, devi stargli vicino.
- ◆ Oggi tutti possono ricercare su internet, anche con il cellulare di un amico, è quasi impossibile esercitare un controllo.
- ◆ Nel film *Lion* il ragazzo ritrova una traccia del suo paese attraverso le mappe di Google. Mi chiedo, ma tutti quelli che ricercano trovano informazioni?
- ◆ Sicuramente il linguaggio dei social è più vicino a quello dei giovani di quanto non lo sia quello degli adulti. Forse bisogna fare i conti con questa realtà.



La ricerca online avviene nel tempo di un click, ma i tempi di elaborazione emotiva sono molto diversi

Lavoro di gruppo: “Tre personaggi in cerca di una storia”

Dalle esperienze raccolte in anni di lavoro è emersa, come maggior difficoltà da parte dei genitori, la narrazione del passato dei propri figli.



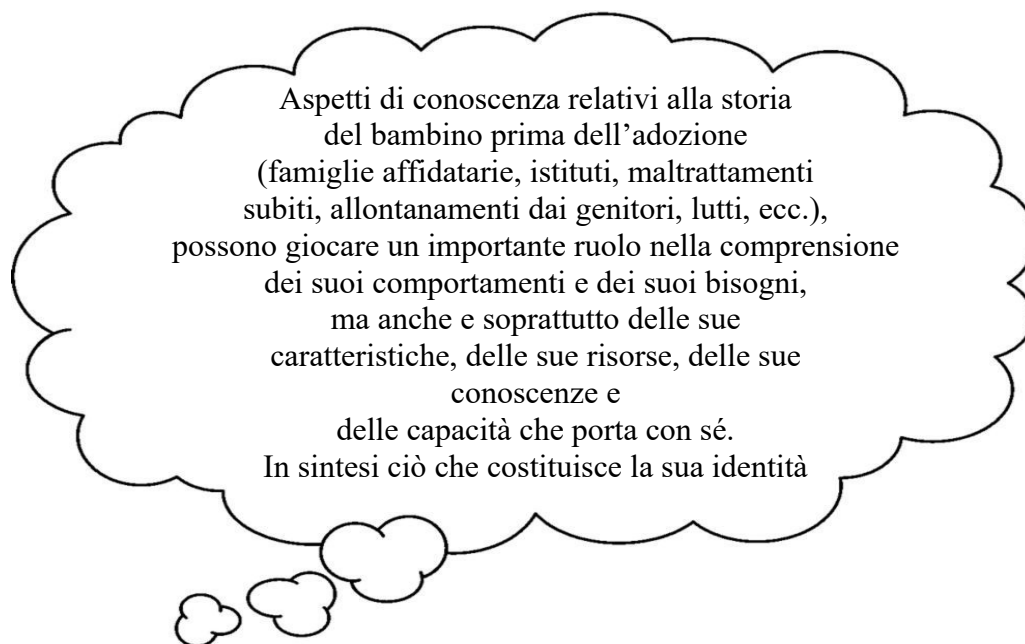
Lo scopo dell'attivazione è quello di aiutare a focalizzarsi sugli aspetti fondamentali che riguardano la storia dei bambini e il motivo per cui vanno in adozione.

Si presentano “tre personaggi”:

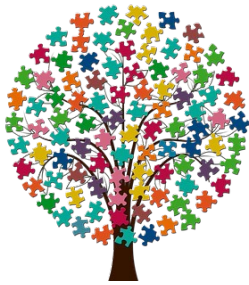
- 1) I **fattori** che determinano l'adozione;
- 2) Gli **stati d'animo** dei bambini;
- 3) I **soggetti** coinvolti;

e si chiede alle coppie di esplorarli nella loro specificità.

Si formano tre gruppi e a ciascuno di questi viene assegnato un “personaggio”, si lascia mezz'ora di tempo ad ogni gruppo, poi si condivide in plenaria.



Fattori che determinano l'adozione:	Stati d'animo dei bambini:	Soggetti coinvolti:
<ul style="list-style-type: none"> - assenza di cure - madri molto giovani - maltrattamenti fisici e psicologici - genitori tossicodipendenti - orfani - bambini lasciati nelle grandi città - malati psichiatrici - genitori abbandonici - paesi molto poveri - bambini figli di fratie molto numerose - mancanza di riferimenti - famiglie violente - bambini abbandonati alla nascita - un genitore fragile e l'altro assente - figli di genitori in carcere - genitori abusanti o complici di violenze sui minori - genitori che non sono in grado di riconoscere i bisogni dei bambini - prostitute che non tutelano i loro figli - persone che vivono per strada - genitori violenti tra loro 	<ul style="list-style-type: none"> - bisogno di serenità - il desiderio di farsi capire - paura - voglia di lasciarsi andare - rabbia - allerta - insicurezza - voglia di affidarsi - speranza - bisogno di cura - fiducia in divenire - difficoltà a riadattarsi - rilassamento - bisogno di sicurezza - paura a lasciare il conosciuto - imparare a fidarsi - senso di abbandono - sconforto - fragilità - forza - iperattività - perdita di riferimenti - curiosità - inadeguatezza - non capire cosa succede - solitudine - ansia 	<ul style="list-style-type: none"> - le tate dell'istituto - gli amici dell'istituto - i fratelli - i genitori biologici - il paese d'origine - l'assistente sociale - la religione - lo psicologo - Il Tribunale per i Minorenni - altri operatori (medici, ostetriche, avvocati, ecc...) - la famiglia affidataria - altre figure della famiglia d'origine (zii, nonni, ecc...) - l'Ente Autorizzato all'adozione internazionale - i genitori adottivi e il momento del primo incontro - il giudice - l'ospedale - la casa-famiglia - altre figure della famiglia adottiva (in particolare i nonni che hanno dato il loro assenso) - la cultura



NONO TASSELLO:

I nonni: testimoni preziosi di più storie

I nonni sapevano che arrivavo?

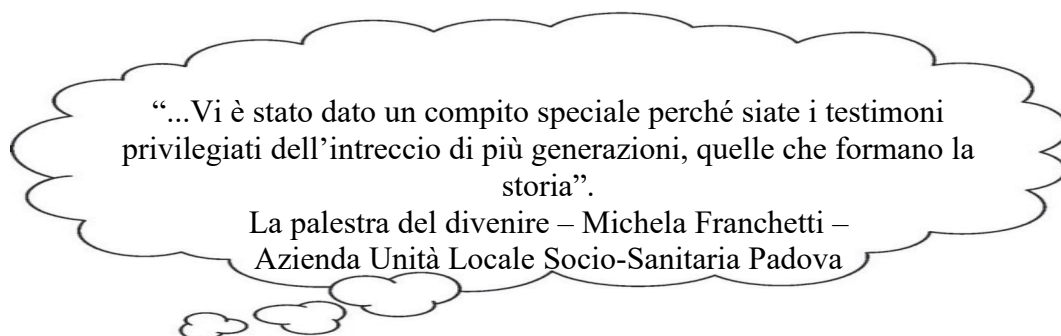
La parola al gruppo...

- ◆ Mi chiedo quanto influisca sull'ottenere l'idoneità il consenso dei nonni. Penso che le persone più importanti dopo i genitori siano i nonni.
- ◆ Ogni volta che torniamo da questi incontri i nostri genitori pensano che torniamo a casa con il bambino.
- ◆ I nostri genitori sono molto arrabbiati per tutta questa burocrazia, cerchiamo di fargli capire che anche loro, come noi, si devono preparare per non rispondere solo con l'istinto.
- ◆ Il mio dubbio più grande... mi chiedo se i miei genitori sapranno accettare il figlio adottivo come gli altri figli naturali.
- ◆ Io non capisco perché i nostri genitori devono dare il loro assenso, in fondo è una scelta nostra... chi ha figli naturali non deve chiedere niente a nessuno.
- ◆ Il mancato assenso può diventare un ostacolo all'adozione?
- ◆ Io sono avvocato e credo che l'assenso dei nonni sia necessario come presa d'atto delle responsabilità giuridiche che potrebbero avere nei confronti dei loro nipoti adottivi e non, in quanto familiari tenuti per legge agli alimenti.

L'assenso dei futuri nonni è richiesto dal Tribunale per i Minorenni oltre che per motivi giuridici per comprendere se il bambino è effettivamente accettato da tutti i componenti della famiglia allargata. Nel caso in cui i nonni non siano favorevoli all'adozione la coppia può comunque presentare la dichiarazione di disponibilità al Tribunale per i Minorenni. Sarà quest'ultimo a decidere se il motivo del non assenso può impedire al bambino di sentirsi pienamente accolto da un nucleo capace di trasmettere affetto, sicurezza e rispetto

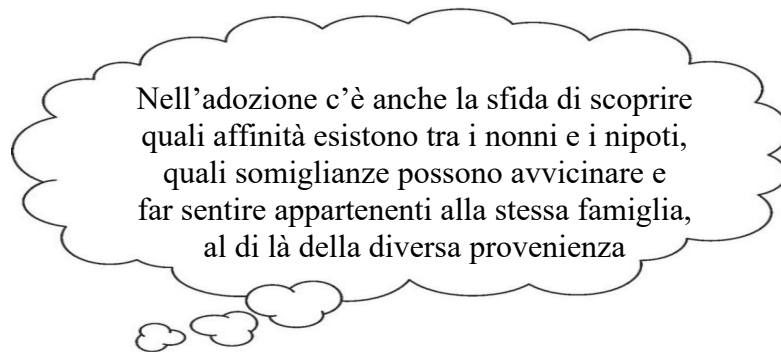
- ◆ Per me è importante il loro parere. È inutile che mi dicano sì a tutto, poi quando siamo lì, vedo le differenze con i figli biologici di mio fratello.

- ◆ Una coppia che decide di adottare sa che questo bambino entrerà nella famiglia allargata ed in questo senso è fondamentale rendere partecipi le persone significative della nostra vita, perché queste, nei confronti del bambino avranno un ruolo.
- ◆ Anche i nonni come noi devono pensare ed immaginare questo bambino e portarlo nella loro mente, in questo modo lui si sentirà di esistere per qualcuno, forse per la prima volta.
- ◆ Il ruolo dei nonni verso noi come figli è anche quello di farci mettere in discussione e di evidenziare le problematiche che magari noi non vediamo. Noi ci facciamo prendere dall'entusiasmo, ma i nostri genitori vogliono proteggerci. È normale che non vedano solo rose e fiori.



- ◆ Adesso mi è più chiara la richiesta del parere, ma mi fa sempre un po’ arrabbiare perché non mi fa sentire adulta.
- ◆ I nostri genitori sono persone di una certa età e fanno parte di un'epoca, hanno una cultura diversa con i loro pregiudizi. Io ad esempio conoscendo i miei non escludo che mio figlio si possa trovare in situazioni dove si parla per luoghi comuni e frasi fatte. Ad esempio loro sono convinti che noi facciamo un’opera buona.
- ◆ I miei genitori sono due insegnanti, ma per come hanno cresciuto me non sono sicuro che siano in grado di dare risposte ad un nipote che fa domande sul perché i suoi genitori lo hanno abbandonato.
- ◆ Io penso che i nostri genitori abbiano anche una cultura diversa rispetto la nostra per quanto riguarda il colore della pelle, dobbiamo anche capirli.
- ◆ Noi non ci siamo messi nell'idea di fare accettare questa scelta a tutti i costi, poi con il tempo hanno capito che per noi è una scelta sicura e che siamo sereni, questo li ha portati a cambiare idea.
- ◆ Mia madre mi ha detto: “Anche se non capisco questa scelta, mi fido del tuo cuore”.
- ◆ Ho parlato con un'amica che ha adottato un bambino. Mi ha raccontato che la prima cosa che hanno detto i suoi genitori quando hanno parlato dell’adozione è stata: “Ma a distanza vero?”, lei gli ha risposto: “No babbo, lo porto a casa e tu diventerai nonno”. Adesso invece le chiedono continuamente: “Hai fatto questo?... Hai fatto quello? Gli hai messo la canottiera?” S'interessano; anche troppo!
- ◆ Forse man mano che la coppia cresce nel convincimento che questa è la scelta giusta per sé, allora crescerà anche per i propri genitori e parenti.
- ◆ Mia mamma mi ha detto che se fossi rimasta incinta non avrebbe conosciuto la parte di me che mi fa essere qui oggi.

- ◆ Abbiamo avuto qualche timore prima di dirlo ai genitori, poi abbiamo preso la decisione di sederci a tavola e parlarne. I problemi sono rimasti però anche loro hanno il tempo di prepararsi.



Lavoro di gruppo: "Saremo nonni, ma di chi?"

Si chiede la disponibilità a tre coppie di recitare una scenetta.

Una coppia (Giovanni e Federica), invita a cena i rispettivi genitori per comunicargli la propria intenzione di adottare.

Ai genitori paterni (Luca e Michela), si chiede di mostrare di essere favorevoli e pronti a sostenere i propri figli nella loro scelta adottiva.

Come controparte si chiede ai genitori materni (Fabrizio e Graziella), di esprimere il loro totale rifiuto estremizzando le posizioni.

I sei personaggi sono seduti intorno ad un tavolo al centro della stanza. Gli altri partecipanti del gruppo osservano in silenzio.

Giovanni: *"Buon appetito, prima di iniziare volevamo darvi una bella notizia! Vogliamo dirvi che pensiamo di adottare un bambino ed abbiamo intrapreso il percorso per presentare domanda"*.

Federica: *"Abbiamo maturato questa decisione già da diverso tempo, aspettavamo di avere la maturità giusta. Riteniamo che non saremo felici in maniera totale se non ci fosse un figlio"*.

Graziella: *"Però io non sono d'accordo perché se Dio voleva darvi un figlio a quest'ora già ce lo avevate"*.

Federica: *"Mamma, parlare con te qua di Dio, diventa una cosa abbastanza blasfema perché non siamo mai state cattoliche praticanti"*.

Graziella: *"Il destino allora"*.

Federica: *"Sì! È il destino che probabilmente voleva farci fare quest'esperienza perché ti assicuro ci sta unendo molto. Stiamo facendo un corso, quindi non è una decisione che dici vado al mercato compro questa cosa qua. È un'esperienza di vita che ti assicuro secondo me dovrebbero fare i genitori naturali prima di mettere al mondo dei figli, con questo non voglio sminuire te."*

Giovanni: *"E poi suocera cara, scusa, ma se parli di Dio tieni presente i dispetti che ci ha fatto negli ultimi anni..."*.

Graziella: *"Riguardo a quello che hai detto, il vostro rapporto di coppia reggerà questa cosa?"*

Fabrizio: *“Chissà che non facciate la fine di tante altre persone che magari li adottano e poi si lasciano e si disfa tutta la famiglia”.*

Federica: *“Ma papà proprio voi che siete separati mi dite questo?!”*

Luca: *“Ci fa piacere che ci comunichiate questa cosa in questo modo, vorremmo dire qualcosa anche noi. Conoscendovi pensiamo che sia stata una scelta che avete ponderato attentamente e finalmente arriva un nipotino. È da tanto tempo che lo aspettavamo...”*

Graziella: *“Non sarà mai come un nipote vero”.*

Federica: *“Avremmo voluto che questa fosse una cena gioiosa nel comunicare questa cosa. Mi dispiace che vengano fuori queste diversità... Ma sappi mamma che mi hai ferita molto perché io questa esperienza purtroppo non l'ho ancora fatta. Dovresti sapere che quando un bambino c'è, è comunque la gioia della famiglia, la gioia di una mamma”.*

Giovanni: *“E poi un nipote è “vero” nel momento in cui vive e cresce nell'ambiente familiare, indipendentemente dal biologico o no”.*

Federica: *“Io sono pronta a fare una scommessa, sono sicura che quando lo vedrai cambierai subito idea”.*

Fabrizio: *“Poi da grande ti abbandona”.*

Graziella: *“Ti lascerà e andrà a cercare i genitori veri”.*

Giovanni: *“Anche un figlio naturale da grande ti può lasciare”.*

Fabrizio: *“Ma non sarete mai dei genitori veri”.*

Federica: *“Vorrei che tu papà, per cortesia, mi facessi un esempio di genitore vero”.*

Fabrizio: *“Lo sai il DNA non è acqua secondo me”.*

Luca: *“Posso dire una cosa? Un figlio nasce da un desiderio e il fatto di non averlo avuto non preclude la possibilità che questo desiderio possa trovare un'altra strada”.*

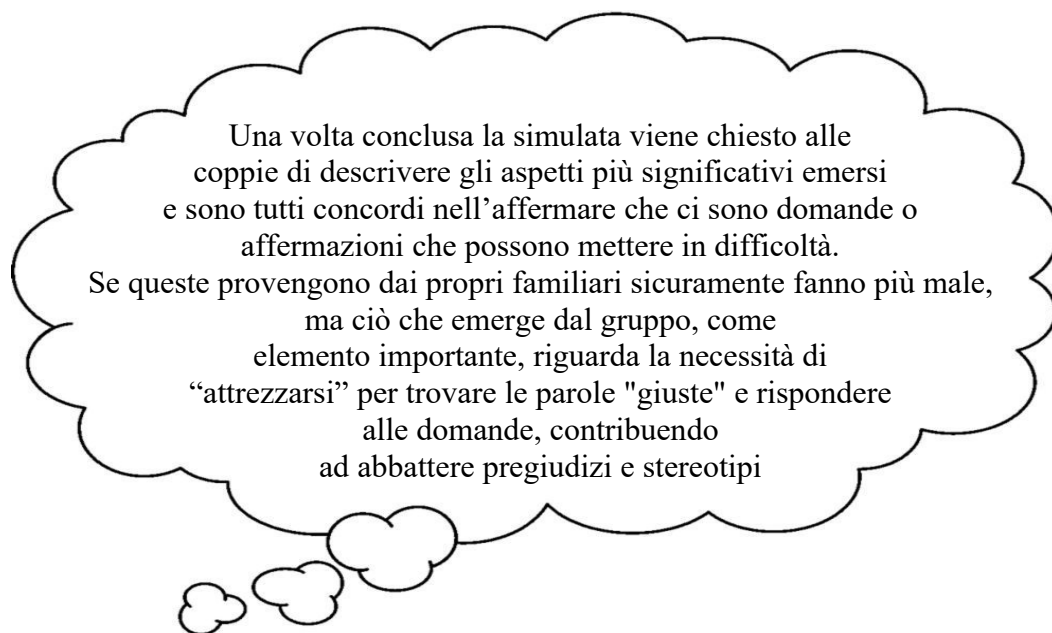
Graziella: *“E' una cosa seria, non so se l'avete valutata bene. Non vorrei che siccome non lo avete avuto naturalmente questo fosse un ripiego senza valutare tutti i problemi... Ad esempio sei disposta a prendere un bambino anche africano o cinese?”*

Federica: *“Assolutamente sì”.*

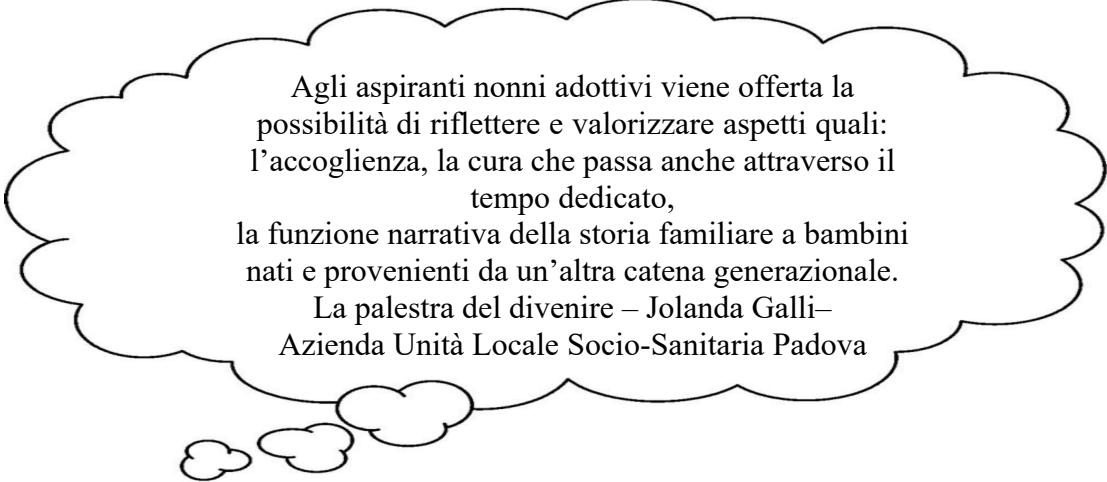
Fabrizio: *“E gli altri? I vicini? A scuola? Si sentirà sempre diverso”.*

Graziella: *“E Mario ad esempio, quel vostro amico che ce l'ha con gli stranieri?”*

Federica: *“Mamma un bambino è un bambino. Quello che mi fa più male è il tuo essere così ottusa”.*



- Ci avete pensato bene?
- Non sarà mai figlio vostro, ma quanti anni avrà?
- Cosa pensi che possa rinascere dalla tua pancia?
- E il colore della pelle?
- Avrà tanti problemi e voi non avete esperienza.
- Vi troverete davanti un estraneo.
- Non è forse egoismo il vostro? Non è che vi manca qualcosa e lo cercate in lui?
- E se poi il bambino volesse tornare indietro?
- Perché intanto non fate una prova con l'affido?
- Potrete cambiargli il nome?
- Costerà molto?
- Comunque fate un'opera buona!
- Se adottate poi te ne arriva uno tuo.
- Ma poi glielo dirai che è stato adottato?
- Speriamo ve lo diano piccolo così magari non glielo dovete dire che è stato adottato!



Agli aspiranti nonni adottivi viene offerta la possibilità di riflettere e valorizzare aspetti quali: l'accoglienza, la cura che passa anche attraverso il tempo dedicato, la funzione narrativa della storia familiare a bambini nati e provenienti da un'altra catena generazionale.

La palestra del divenire – Jolanda Galli–
Azienda Unità Locale Socio-Sanitaria Padova



PER CONCLUDERE

Raccontami una favola

Il libro dell'esploratore *

C'era una volta un piccolo regno dove succedevano prima o poi le stesse cose, quelle allegre per cui si rideva e si festeggiava e quelle tristi per cui si piangeva. Tra le cose per le quali si rideva e si facevano feste c'era la nascita di un bambino e tutti gli abitanti del regno arrivavano con i loro doni che si univano a quelli dei genitori.

Fu così che la prima figlia del re e della regina fu accolta dalla festa della gente del regno, dai racconti dei cantastorie e dai tre immancabili doni dei genitori.

Il primo dono per la principessina fu quello più importante, **l'amore** del re e della regina che si prendevano cura di lei e dei suoi bisogni di cucciolo.

Il secondo fu il **suo nome** quello che le avrebbe fatto compagnia per tutta la vita, nelle giornate d'estate e d'inverno, col sole o con la pioggia, di giorno e di notte e questo nome fu Lorenza.

Il terzo fu **il libro della vita**, tramandato di generazione in generazione con la storia dei suoi genitori dei suoi nonni e bisnonni e c'erano ancora tante pagine per le cose che avrebbe vissuto Lorenza, e i suoi figli e i figli dei suoi figli e così a continuare.

Così Lorenza cominciò a crescere e per il primo anno, come tutti i bambini di questo mondo, stette ben attaccata alla sua mamma e al suo papà, perché aveva proprio bisogno di tutto. Poi cominciò a sentire il desiderio di esplorare la reggia, cosicché la regina pensò che Lorenza non avesse più bisogno di stare attaccata a lei e tornò ad occuparsi del regno.

Ma dopo le prime esplorazioni, la principessina, che sembrava un esploratore senza paura, cominciò a temere nuovamente tutte le novità e sentiva il bisogno di tornare verso la sua mamma per attaccarsi a lei. Ma la Regina pensando che fosse già abbastanza grande per imparare a superare questa nuova paura, minimizzava e continuava ad occuparsi del regno. Così Lorenza crebbe con molto rabbia e insoddisfazione perché avrebbe preferito imparare a poco a poco secondo i suoi bisogni del momento: stare un po' attaccata alla mamma, staccarsi per esplorare, tornare dalla mamma a rassicurarsi. E la sensazione che le fosse mancato qualcosa, l'accompagnò per tutta la vita.

Fu così, che una volta diventata regina, il giorno in cui nacque Edera, la sua prima figlia, decise che da lei non si sarebbe mai staccata e non l'avrebbe lasciata sola ad esplorare per evitare di farla crescere pensando che le mancasse qualcosa.

E così che la Regina Lorenza, tratteneva a sé con giochi, sorrisi e carezze la piccola Edera che ne era così conquistata, tanto da dimenticare il suo desiderio di esplorare la reggia. Crebbe senza conoscere il suo regno, e siccome le cose che non si conoscono fanno sempre un po' paura, Edera crebbe piena di paure e ugualmente insoddisfatta, perché senza la sua mamma non sapeva fare nulla. Così anche lei crebbe col doloroso pensiero che le fosse mancato qualcosa.

Edera diventò grande e anch'essa divenne regina e nel suo nuovo regno, si portò anche *il libro della vita* che le era stato donato appena nata con tutta la sua storia e quella delle generazioni prima di lei.

E quando arrivò alla storia della sua nonna e della sua mamma, saltò fuori la loro insoddisfazione per qualcosa che era mancato loro da piccole.

Allora Edera decise che una cosa importante da aggiungere ai doni per un bimbo quando nasceva, oltre all'amore dei genitori, al suo nome, al libro della vita, era **il libro dell'ascolto** per capire che cosa gli servisse davvero in quel momento.

E quando anche a lei nacque una principessina, ascoltandola capì che i bambini hanno un tempo per ogni cosa: quello della curiosità per andare ad esplorare, quello della paura per tornare dalla mamma a rassicurarsi, e ancora quello del coraggio per andare ancora più lontano e così via.

E da allora, i bambini di quel regno si sentirono un po' meno insoddisfatti e un po' più sicuri nell'esplorare il mondo di quanto non fosse successo ai loro nonni e bisnonni, perché il dono dell'ascolto resta a far compagnia tutta la vita e nessuno, neanche le difficoltà del vivere possono portarlo via.

(*Parafrasi tratta dal libro di A. Marcoli, *Il bambino arrabbiato*, favola n. 8.)

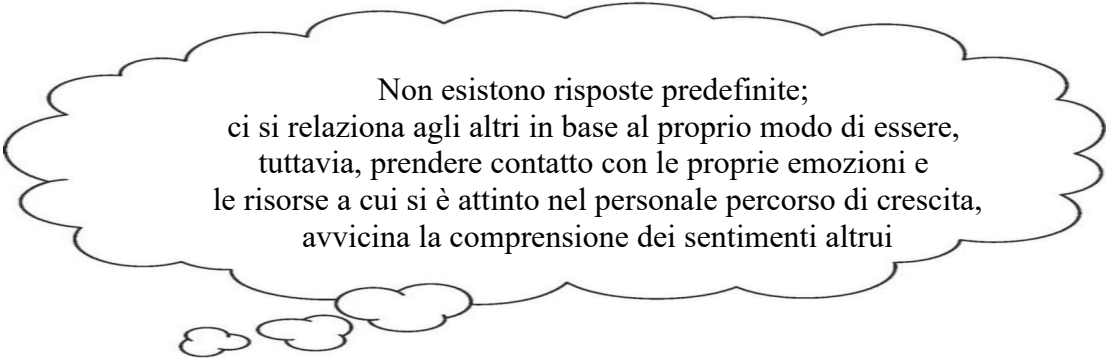
Questa favola ci dice molto della genitorialità adottiva. Il dono dell'amore, all'inizio della vita, rappresenta per il bambino un luogo sicuro e necessario che gli permetterà di crescere ed interiorizzare la fiducia di poter affrontare “un mondo grande pur essendo una persona piccola”.

Il nome spesso è l'unica cosa che i bambini adottati hanno avuto dai loro genitori naturali, unica traccia della loro storia precedente, di ciò che gli dà il senso di esistere, così come i caratteri genetici: ognuno ha i propri, come ognuno ha la propria storia originale e unica.

Non tutti i bambini hanno in dono il libro della vita dove poter leggere la storia delle generazioni precedenti e dove potersi riconoscere nelle fotografie dei familiari: “*Curry si guarda intorno, guarda i volti degli indiani, i tratti, le loro rughe, le caratteristiche e chiede all'amico, Oh, ma quello mi assomiglia!.. Ma io diventerò così?*”.

I genitori adottivi hanno un grande e impegnativo compito da svolgere: “scovare” i loro figli, accettarli e allo stesso tempo aiutarli a conoscersi. Adottare significa “curare la ferita del non amore” a cui è possibile rispondere con l'ascolto: avvicinarsi al mondo interiore dei propri figli e cercare di *sentire* di cosa hanno bisogno.

- ◆ Ma come si fa a capire di cosa hanno bisogno i
- ◆ bambini? Mi spaventa!
- ◆ Mi sembra un compito difficile...

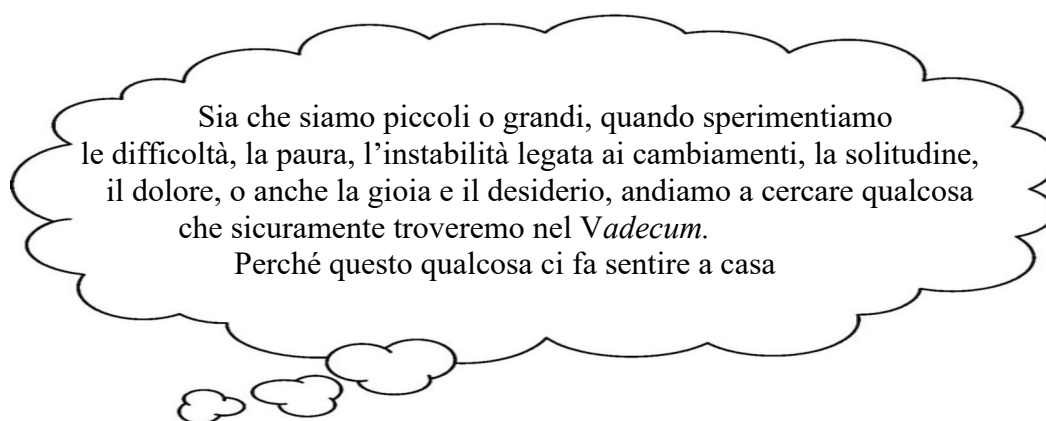


Non esistono risposte predefinite;
ci si relaziona agli altri in base al proprio modo di essere,
tuttavia, prendere contatto con le proprie emozioni e
le risorse a cui si è attinto nel personale percorso di crescita,
avvicina la comprensione dei sentimenti altrui

Lavoro di gruppo: Vademecum per un buon legame

Si chiede a tutti i partecipanti di esprimere con una o più parole cosa cercano in una relazione affinché possano affermare di stare vivendo un buon legame, fonte di benessere e di crescita per entrambi.

Empatia	Sicurezza
Rispetto	Ridere
Ascolto	Rispetto dei tempi di ciascuno
Confort	Potersi confidare
Cura	Non temere il giudizio
Positività	Perseveranza
Comprensione	Essere me stesso/a
Gioco	Comunicare
Fiducia	Sentirmi accettato/a
Apertura mentale	Affidabilità
Compassione	Noi
Coraggio	Avere un esempio
Voglia di imparare	Valori
Responsabilità	Sicurezza di avere un nido
Libertà di esprimersi	Impegno
Forza	Altruismo
Pazienza	Amore
Allegria	Attenzioni

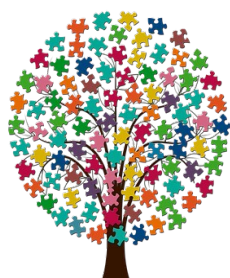


Una voce emerge dal gruppo. Un signore dall'aria timida e allo stesso tempo risoluto nel non aver timore di interrompere la discussione già spostatasi ad altri temi afferma: "Mi è venuto in mente un altro concetto da inserire nel vademecum: *accoglienza del bambino che sento vivere ancora dentro di me*".

I genitori adottivi non possono procreare i loro figli, ma attraverso uno “svezzamento buono” possono *generarli* a qualsiasi età il bambino arrivi in famiglia. I bambini, oltre al nutrimento per poter vivere, hanno bisogno del nutrimento affettivo che genera il desiderio verso la vita stessa, e di quello psicologico che permette lo sviluppo della persona.

April, 14 anni: “A volte sogno una persona che mi prende in braccio, mi stringe al petto e mi bacia... Per una volta mi sono dimenticata di essere cauta e ho raccontato del mio sogno ricorrente. Fortunatamente sono scoppiate a ridere molto prima che finissi, fraintendendo completamente il significato e pensando che avessi sognato un incontro galante col principe azzurro. E io gliel’ho lasciato credere: era meno imbarazzante della realtà. Le persone normali non sognano di essere neonati”. [Wilson J. La bambina nel bidone]

Jose Victores, 8 anni: “Mamma, facciamo finta che sono nato adottato dalla tua pancia?”



BIBLIOGRAFIA

- Azienda Usl di Rimini, Equipe Adozioni, C. Buda, M. Chistolini, E. Mezzolla, Tracce. L'adozione e altre storie. Provincia di Rimini Assessorato Politiche Sociali – Ausl di Rimini Tutela salute famiglia età evolutiva -Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna 2011
- Baldascini L. L'adozione consapevole. La formazione dell'operatore nei Servizi pubblici. FrancoAngeli 2018
- Bandini G. Adozione e formazione. Guida pedagogica per genitori, insegnanti e educatori. Edizioni ETS
- Bellotti V. Accogliere Bambini, Biografie, storie e famiglie. Firenze Istituto Innocenti 2009
- Ben Jelloun T. Il razzismo spiegato a mia figlia. Bompiani 2017
- Chistolini M. e Raymondi M. Scenari e sfide dell'adozione internazionale. CIAI Centro Italiano Aiuti Infanzia. FrancoAngeli 2015
- Chistolini M. e Paola Pistacchi L'accompagnamento all'accesso alle origini nelle più recenti esperienze di studio, ricerca ed intervento e "Ascoltare che cosa e come". Carocci Editore 2013
- Chistolini M. La famiglia adottiva. Come accompagnarla e sostenerla. Franco Angeli 2010
- Chistolini M., Zandonai M. e Poli N. Perché sono stato adottato? Il Lifebook, la fiaba e altri suggerimenti per raccontare la storia adottiva. Franco Angeli 2021
- Dalcerrì M., Colombo A., Negri S. Nonni adottivi. Mente e cuore per una nonnità speciale. FrancoAngeli Le Comete 2023
- Dibari T. Sarò vostra figlia se non mi fate mangiare le zucchine. Storia di un'adozione. Cairo 2015
- Enrico A. Ganz B. Volponi E. Nati altrove. CIFA ONG Paoline 2010
- Ernaux A. L'altra figlia. L'orma editore 2016
- Farri Monaco M. e Peila Castellani P. Il figlio del desiderio. Universale Bollati Boringhieri 2008
- Genni Miliotti A. A come adozione. Antologia alfabetica in A per chi adotta o ha già adottato.
- Giorgi S. Cavalcando l'arcobaleno. Magi Edizioni 2004
- Giromonte S. e Maccagni M. In attesa. Quattro anni o quaranta settimane per diventare famiglia. Infinito Edizioni 2016
- Greco O., Comelli I., Iafrate R. Tra le braccia un figlio non tuo. FrancoAngeli 2019
- Legge 184 del 1983 (modificata dalla legge 149 del 2001) Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori
- Legge 476 del 1998 Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993
- Legge 173 del 2015 sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare
- Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di Adozione Internazionale fatta a L'Aja il 29 maggio 1993.

- Deliberazione di Giunta regionale n. 457/2016 «Modifica alla DGR 28 luglio 2003, n. 1495 “Approvazione Linee di indirizzo per le adozioni nazionali e internazionali in Emilia-Romagna
- Protocollo regionale in materia di adozione tra Regione Emilia Romagna, Province, Enti titolari delle funzioni in materia di infanzia e adolescenza, Enti Autorizzati - 2004
- Protocollo regionale in materia di adozione – 2016
- Il Protocollo regionale per la tutela della salute psicofisica dei bambini adottati
- Corte Costituzionale n. 278/2013 Adozione e affidamento - Accesso dell'adottato alle informazioni sulle proprie origini
- Maini M. Vettori D. Essere in un gesto. FrancoAngeli 2023
- Marcoli A. Il bambino arrabbiato. Oscar Mondadori 2017
- Marcoli A. Il bambino nascosto. Oscar Mondadori 2015
- Marcoli A. La nonna è ancora morta? Genitori e bambini davanti ai lutti della vita. Oscar Mondadori 2014
- Marzano M. L'amore che mi resta. Einaudi 2020
- Mazzoni E. Le difettose. Einaudi. 2015
- Franchetti M. La palestra del divenire. UISS 16 – Padova 2005
- Miliotti A. G. Le fiabe per... parlare di adozione. Le comete FrancoAngeli 2023
- Palacios J. Manuale degli interventi professionali nell'adozione internazionale. Università di Siviglia 2007
- Palacios J. Brodzinsky D.M. Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa. FrancoAngeli 2019 - Edizione italiana a cura di Chistolini M.
- Parezan R. I colori del vuoto. Racconti di adottati, genitori adottivi, genitori biologici. Liberedizioni 2015
- Poma E. Aspettando Andrea. San Paolo 2008
- Pregliasco R. Alla ricerca delle origini. Carocci Faber – Istituto Innocenti 2013
- Regione Emilia Romagna. L'adozione in Emilia Romagna anni 2020-2021
- Selini F. Il padre sospeso. La storia di un'adozione raccontata da un papà. Casa editrice Mammeonline 2008
- Terrile Paola Ma io una famiglia ce l'avevo! Viaggio nella mente dei bambini adottati. Le Comete Franco Angeli 2017
- Valdilonga F. Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva. Raffaello Cortina 2016
- Wilson J. La bambina nel bidone. Salani 2009

SITOGRAFIA

- www.commissioneadozioni.it
- [Area tematica: Adozioni — Sociale \(regione.emilia-romagna.it\)](http://Area tematica: Adozioni — Sociale (regione.emilia-romagna.it))
- www.famiglieperaccoglienza.it
- www.icoloridelladozione.org
- www.italiaadozioni.it
- www.leradicieleali.it
- www.genitorisidiventaonlus.org
- www.anfaa.it
- [Centro per le Famiglie | Comune di Rimini](#)
- [Centro per le Famiglie | Comune di Cattolica](#)

FILMOGRAFIA

- ◆ “Vai e Vivrai” Radu Mihăileanu 2005
- ◆ “ Un padre in prestito” Chris Menges 1994
- ◆ “La piccola Lola” Bertrand Tavernier 2004
- ◆ “ Segreti e bugie” Mike Leigh 1996
- ◆ “ Dopo il matrimonio” Bart Freubdlich 2019
- ◆ “ Lezioni di volo” Francesca Archibugi
- ◆ 2007 “Juno” Jason Reitman 2007
- ◆ “Il bambino cattivo” di Pupi Avati 2013
- ◆ “ Il figlio dell’altra” Lorraine Lévy 2013
- ◆ “ La pazza gioia” Paolo Virzì 2016
- ◆ “Lion. La strada verso casa” Garth Davis 2013
- ◆ “ A testa alta ” Emmanuelle Bercot 2015
- ◆ “La guerra di Mario” Antonio Capuano 2005
- ◆ “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare” Enzo D’Alò 1998
- ◆ “ Kung Fu Panda 2 e 3” Jennifer Yuh Nelson 2011 e 2016
- ◆ “La luce sugli oceani” Derek Cianfrance 2016
- ◆ “Instant Family” Sean Anders 2018
- ◆ “Martian Child, un bambino da amare” Menno Meyjes 2007
- ◆ “Man of Steel” Zack Snyder 2013
- ◆ “Ha i tuoi occhi” L.Jean-Baptiste 2016
- ◆ “The great Gilly Hopkins” Stephen Ereik 2016
- ◆ “Il ragazzo con la bicicletta” Jean-Pierre e Luc Dardenne 2011
- ◆ “Valentin: in amore i grandi hanno tutto da imparare” Alejandro Agresti 2003
- ◆ “La storia di Leo” Mario Cambi 2004

